

CCXXV.

1^a TORNATA DI SABATO 6 GIUGNO 1903

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BIANCHERI.

INDICE.

Bilancio di agricoltura, industria e commercio (<i>Seguito della discussione</i>)	Pag. 8723
BACCELLI G. (<i>ministro</i>)	8725-27-29-31-32-36 8744-46-49-51-53
CABRINI	8736-37-44-46
CAO-PINNA	8725
CASCIANI (<i>relatore</i>)	8745-51-54
DANEO E.	8748
DE CESARE.	8729
DE NAVA	8754
DI SCALEA.	8728-53-54
FERRERO DI CAMBIANO	8739-45-46
LAUDISI	8751
LIBERTINI G.	8750
LUZZATTI.	8736-41-44
MORGARI.	8727-52-53
PESCETTI	8732-50
PINCHIA	8725
RAVA	8726
RUBINI	8730-37
SALANDRA	8753-54
TICCI.	8735
TORRIGIANI.	8749
VALERI	8731
VALLE G.	8723

La seduta comincia alle 9,5.

Lucifero, segretario, legge il processo verbale della tornata antimeridiana precedente, che è approvato.

Seguito della discussione del disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio finanziario 1903-904.

Presidente. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio, per l'esercizio finanziario 1903-904.

Fu approvato, come la Camera rammenta, il capitolo 75.

Capitolo 76. Spese relative alla custodia dei beni ademprivili nell'isola di Sardegna e dei tratturi del Tavoliere di Puglia - Stipendi ed indennità (*Spese fisse*), lire 85,926.66.

Capitolo 77. Spese d'ufficio - Sussidi per acquisto di cavalli - Acquisto e riparazioni di bardature per cavalli delle guardie e dei brigadieri forestali destinati alla custodia dei beni ademprivili nell'isola di Sardegna e dei tratturi del Tavoliere di Puglia, lire 3,000.

Capitolo 78. Miniere e cave - Stipendi ed indennità al personale minerario (*Spese fisse*), lire 250,112.65.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Valle Gregorio.

Valle Gregorio. L'onorevole Cabrini ieri l'altro parlò della insufficienza delle assegnazioni che si manifesta in tutti i servizi, specialmente in quello delle ispezioni delle fabbriche; e per rimediare a questo difetto egli e altri egregi colleghi proposero il seguente ordine del giorno:

« La Camera, invita il Governo a presentare, entro il 1903, un disegno di legge che affidi il servizio di ispezione sulle fabbriche e di vigilanza per l'applicazione delle leggi sul lavoro ad un organismo adeguato ai bisogni ed agli uffici dello Stato moderno. »

Il ministro invitò l'oratore ed i proponenti a non insistere, promettendo di studiare con il suo solito e massimo zelo l'ordinamento dei servizi e delle ispezioni di vigilanza che le leggi odierne prescrivono.

Ora, dal momento che voi, onorevole ministro, assicuraste tale studio su una questione altamente doverosa ed umanitaria, e per la quale avete in animo di nominare apposita Commissione, permettetemi di esporvi alcune osservazioni e considerazioni che io ho rilevato relativamente al personale addetto a tali disimpegni.

Al Corpo Reale delle miniere, composto di 2 ispettori, 36 ingegneri, oltre i vari servizi di carattere minerario e geologico, è affidata l'applicazione della legge sul lavoro delle donne e dei fanciulli, del regolamento per l'esercizio e la sorveglianza

delle caldaie e dei recipienti a vapore, della legge 30 marzo 1893 sulla polizia delle miniere, cave e torbiere e del relativo regolamento, della legge e del regolamento generale e dei regolamenti speciali per gli infortuni degli operai sul lavoro, ecc.

L'organico del detto Corpo, tranne un rimaneggiamento nei gradi superiori, ed un aumento di tre posti d'ingegnere, fatti nel 1893, è ancora quello stabilito col Regio Decreto 2 luglio 1885, prima cioè dell'andata in vigore delle suindicate leggi e regolamenti, in seguito alle quali il lavoro degli uffici minerari fu più che triplicato.

Già prima che fosse affidato al Corpo delle Regie miniere il servizio di vigilanza sulle caldaie a vapore e quello relativo all'applicazione della legge per gli infortuni degli operai sul lavoro, gli uffici minerari del Regno avevano più volte reclamato un aumento di personale; e tali reclami più frequenti e più insistenti si fecero dopo l'applicazione di quelle nuove leggi e di quei nuovi regolamenti, tanto che l'Ispettorato delle miniere, che ha l'alta direzione del Corpo e dei servizi ad esso affidati, s'indusse nel 1898 a proporre al Ministero l'aumento di sei aiutanti ingegneri, limitando a ciò le sue richieste solo per riguardo alle critiche condizioni in cui versava in quell'epoca il bilancio dello Stato. Il Ministero però non tenne alcun conto di tale proposta, nonostante i continui, insistenti richiami fatti dall'Ispettorato delle miniere sino a questi ultimi tempi.

La proposta dell'Ispettorato, oltre a provvedere in miglior modo al regolare andamento dei vari servizi, col minore aggravio possibile del Bilancio dello Stato, (poco più di 20,000 lire annue) tendeva anche a dare un legittimo sfogo alla classe degli aiutanti ingegneri che è la più sacrificata del Corpo: poichè, mentre i lavori affidati a questi funzionari sono pressochè in tutto eguali a quelli che sogliono compiere gli ingegneri, essi non hanno, come questi, il compenso di una rapida e ben remunerata carriera, essendovene di quelli che da ben 14 anni sono stazionari nella 3ª classe ed altri che da 16, e persino da 18 anni, attendono la promozione dalla 2ª alla 1ª classe, che costituisce il limite insuperabile, le Colonne d'Ercole, della carriera di questi disgraziati.

E questi sono funzionari pieni di intelligenza e di capacità, che durante il lungo servizio prestato allo Stato hanno sempre dato prova di grande attività e di zelo; sono funzionari che hanno consumato la loro

gioventù nelle miniere, nelle profondità delle solfate, mettendo più volte a rischio la propria vita per accorrere in aiuto degli operai minacciati da franamenti, da incendi, da emanazioni di gas mortali, ecc., ecc.

Ebbene cosa si è fatto a pro di questi bravi, ma disgraziati funzionari? Come si è provveduto a rialzarne il morale depresso e a calmarne il giusto risentimento?

Sarebbe stato pur facile all'Amministrazione di compiere, con atto di giustizia, un suo imprescindibile dovere, accordando il lieve aumento di personale richiesto, *per le esigenze del servizio*, dall'Ispettore delle miniere sin dal 1898, e, dico imprescindibile dovere, perchè, sin dallo scorso anno, durante la discussione del bilancio, in seguito alle rimostranze fatte da vari deputati per l'insufficienza del personale incaricato della applicazione della legge di carattere sociale il ministro, o chi per esso, assunse davanti la Camera l'impegno di provvedere quanto prima all'aumento del personale suddetto.

Invece non solo non si è aumentato il personale, ma in fatto esso è stato diminuito poichè in forza dell'articolo 7 della legge 136 bis (organico del Ministero di agricoltura, industria e commercio) debbono mantenersi scoperti due posti (uno di ingegnere di seconda classe ed uno di aiutante ingegnere di prima classe) rimasti vacanti nell'organico delle miniere, in seguito all'applicazione della suddetta legge 136 bis.

E così facendo non solo si è venuto meno all'impegno assunto davanti alla Camera, ma si sono lesi i legittimi diritti dei funzionari cui fu negata la promozione da tanti anni attesa.

Si osserverà forse, che i due posti rimasti vacanti erano occupati da funzionari che da vari anni non prestavano servizio presso il corpo delle miniere, perchè distaccati al Ministero; ma questa appunto fu una delle cause che indussero l'Ispettorato a farla sua proposta del 1898.

Se bene ha operato il Ministero sistemando il personale straordinario ed anche aumentando gli stipendi e creando nuovi posti nel suo Dicastero, uguale lode non gli si può dare per avere, ciò facendo, peggiorata la condizione di altri impiegati di ruolo. Io prego quindi il ministro a voler provvedere conforme giustizia ed equità preoccuparsi della condizione anormale degli aiutanti ingegneri, per i quali è necessario provvedere nella tutela dei loro interessi dei gravi sacrifici da essi finora fatti. Con

fido che il ministro vorrà con ogni premura e benevolenza occuparsene.

Presidente. L'onorevole ministro di agricoltura, industria e commercio ha facoltà di parlare.

Baccelli Guido, ministro di agricoltura, industria e commercio. Terrò conto di queste osservazioni del deputato Valle Gregorio.

Presidente. Rimane così approvato il capitolo 78.

Capitolo 79. Personale addetto alle miniere ed alle cave - Indennità di residenza in Roma (*Spese fisse*), lire 12,978.

(È approvato).

Capitolo 80. Insegnamento minerario - Stipendi ed assegni al corpo dirigente ed insegnante nella scuola mineraria di Caltanissetta (*Spese fisse*), lire 17,320.

(È approvato).

Capitolo 81. Concorsi e sussidi fissi a scuole minerarie, lire 13,000.

Ha facoltà di parlare l'onorevole **Morgari**, il quale propone che lo stanziamento di questo capitolo sia portato a 500,000 lire.

Morgari. Senza svolgere il mio emendamento prego l'onorevole Presidente di metterlo in votazione.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole **Pinchia**.

Pinchia. Due parole per una raccomandazione, la quale credo non dispiacerà all'onorevole **Baccelli**.

Io desidererei di conoscere, se è possibile, i criterii coi quali si distribuiscono questi concorsi alle scuole minerarie e le intenzioni del ministro circa le scuole medesime. A questo riguardo mi parrebbe opportuno che la sua attenzione, sia come ministro di agricoltura, sia come ex-ministro della pubblica istruzione, si dovesse fissare sopra l'insegnamento, che in talune scuole tecniche si potrebbe dare relativamente alla opportunità, per esprimermi così, mineraria delle regioni.

Noi difettiamo ancora di un vero, radicale, completo, organico insegnamento minerario in Italia, e il ministro converrà meco che vi sono delle regioni importantissime, nelle quali un insegnamento minerario, anche elementare, potrebbe recare grandissimi vantaggi.

Qui mi piace citare, proprio a titolo di onore, la regione mia, la regione canavesana, la quale ha dei valorosissimi minatori, i quali si spandono in tutte le regioni del mondo e fanno realmente onore all'Italia. L'unica cosa che manca a questi ottimi lavoratori è una istruzione primaria tecnica in materia mineraria. Io le raccomando, ono-

revole ministro, questo argomento, che mi pare degno della sua attenzione, e che può, secondo me, senza gravare sul bilancio, ma solo mediante un accordo col ministro della pubblica istruzione, mediante un indirizzo speciale, dato alle scuole tecniche nelle località, dove è opportuno che l'insegnamento si dia, recare quei frutti, che tutti desiderano.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole **Cao-Pinna**.

Cao-Pinna. Io ho chiesto di parlare su questo capitolo perchè ho trovato che lo stanziamento nella nota di variazioni è stato portato a 13 mila lire complessivamente, mentre il primo progetto di bilancio segnava 6,000 lire. Ciò dipende dal fatto che 5,000 lire sono destinate all'impianto della nuova scuola mineraria di Agordo. Ora volevo far notare che altra volta, in unione al presidente della Associazione mineraria di Sardegna, avevo reclamato all'onorevole ministro, il quale ebbe per noi parole di largo consenso, un aumento di stanziamento relativamente alla scuola mineraria di Iglesias. Mi rinerisce di dover dire all'onorevole **Pinchia** che la scuola mineraria di Iglesias è una scuola completa....

Pinchia. Che cosa c'entra la scuola di Iglesias?

Cao-Pinna. Siccome Ella ha parlato delle scuole minerarie....

Pinchia. Ho detto che una scuola mineraria manca nella mia regione: se nella sua regione c'è, tanto meglio!

Cao Pinna. Ma Ella ha reclamato una scuola, e perciò dico che noi ne abbiamo una nella quale si fa l'insegnamento minerario completo, che però non è sussidiata, come dovrebbe essere, dal Governo. Questa scuola sorse dopo l'inchiesta Depretis, Sella, Ferracini, compiuta nel 1868 in Sardegna, e fu la relazione, fatta dall'onorevole Sella, che indusse il Governo ad impiantare questa scuola di Iglesias. Di questa scuola si occupò l'onorevole Pais nella sua inchiesta e dimostrò la necessità e la urgenza di dare ad essa il maggiore incremento, poichè è la sola scuola completa che esista in Italia in fatto d'insegnamento minerario. Ora tutti sanno che la produzione mineraria in Sardegna ha tale importanza che merita ogni considerazione; si tratta di 20 e più milioni di esportazione mineraria che si producono in Sardegna dove esistono bacini immensi di tutti i generi di minerali, cioè bacini di antracite, di lignite, di piombo, di argento

nativo, di carbonato di zinco, di antimonio e via dicendo.

La condizione speciale dell'isola è tale da reclamare che questa scuola sia sussidiata convenientemente dal Governo; si sono assegnate 17 mila lire per la scuola di Caltanissetta; ma io osservo che la scuola di Iglesias, senza far torto alla scuola di Caltanissetta, merita assai di più perchè provvede ad un insegnamento di molto maggiore importanza e che in Italia non esiste in altre regioni.

L'onorevole Baccelli sa meglio di me che l'industria mineraria in Sardegna occupa circa 20 mila operai, che le condizioni delle miniere di Sardegna sono abbastanza buone, sebbene in gran parte in mano a Società estere, e che anche per la scienza esse forniscono elementi importanti, perchè il solo cristallo di galena pura che fu estratto da queste miniere è forse il solo che esista nel mondo ed è un cristallo veramente meraviglioso, inviato in dono alla Scuola d'applicazione degl'ingegneri di Torino e da questa al Museo industriale.

Pertanto se in queste condizioni il Governo portasse la sua attenzione sulla scuola di Iglesias, ne potrebbe fare un vero centro di insegnamento industriale, perchè oggi si può con compiacenza notare come nei 20 anni dal suo impianto affluiscono ad Iglesias molti studenti di altre Provincie ed altresì giovani che vengono dall'estero appositamente a studiare in Sardegna. I giovani che escono da quella scuola sono tutti collocati in Grecia, in Germania ed in Francia da dove vengono grandi richieste per avere di questi giovani.

La scuola di Iglesias dunque è fine a sè stessa perchè crea i così detti caporali maggiori i quali possono anche continuare i loro corsi nelle scuole superiori e diventare ottimi ingegneri mineralogici; essa è una scuola che ha una grandissima importanza non solo isolana, ma anche italiana in quanto che può fornire dei giovani adatti alla industria mineraria ed offrire un mezzo di occupazione a tanta gioventù che ora si affatica negli studi classici senza speranza di sollecito profitto, che troverebbe certo e remunerativo nell'industria mineraria.

Io raccomando perciò all'onorevole Baccelli, dell'affetto del quale per la Sardegna io sono sicurissimo, perchè ne ebbi non dubbie prove, la condizione speciale della scuola di Iglesias e gli raccomando che, dato che la scuola di Agordo non si possa stabilire quest'anno, lasci intanto lo stanziamento

per la scuola di Iglesias per la quale il municipio di Iglesias ha speso oltre 150 mila lire e l'Associazione mineraria sta costituendo un fondo al fine di costruire altri locali perchè quelli esistenti non sono sufficienti specialmente per i suoi gabinetti che sono diventati importantissimi.

Visiti l'onorevole Baccelli la Sardegna e vedrà che colà gli antichi romani trovavano forse migliori elementi di quelli che non sappiamo trovare noi italiani dell'oggi.

Egli riscontrerà che i migliori monumenti romani mostrano ancora i residui dei monoliti portati dalla Sardegna, dei nostri graniti bigi, dei nostri graniti rossi i quali per la loro grana fine erano specialmente ricercati poichè di struttura quasi porfidea suscettibile di fine levigazione.

Io raccomando all'onorevole Baccelli, che è tanto studioso di questa materia, le sorti della Sardegna dove esistono, ripeto, cavità immense di ogni genere di minerali, dove esistono bacini completamente vergini solamente esplorati ed appena in parte utilizzati da Società private.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Rava.

Rava. Due parole sole, onorevoli colleghi per una preghiera al ministro, e in fretta perchè sono atteso al Consiglio della presidenza.

Siccome questo capitolo parla di scuole e non potrei attendere il capitolo del Museo industriale di Torino che sarebbe sede più adatta a parlare, io vorrei subito rivolgere una domanda all'onorevole ministro, per avere qualche notizia intorno ad una idea da lui manifestata qui, sulla Facoltà politecnica intesa come un Istituto nuovo, che raccoglie sotto le grandi ali sue tutte le scuole superiori tecniche professionali, e le secondarie: sul nuovo coordinamento, insomma degli studi professionali che si svolgono in Italia, e dipendono in gran parte dal suo Ministero.

Ci sono 300 scuole, oltre le superiori che dipendono dal Ministero di agricoltura e commercio con più di 30,000 allievi e con ottimi risultati, che io stesso, due anni or sono, volli far conoscere al Paese con una pubblicazione ufficiale.

Lasciamo le piccole, quelle che preparano ad un mestiere utilmente, e che danno il miglior materiale per la nostra emigrazione, cioè danno giovani preparati all'esercizio di arti e mestieri, molto apprezzati e ricercati oggi nell'America del Nord, e nel Canada.

Abbiamo le scuole superiori di commercio, abbiamo il Museo di Torino che è un istituto superiore ottimo, abbiamo molte scuole di agricoltura, oltre le secondarie e speciali, abbiamo tutto il materiale del credito, della previdenza e del commercio, che non è ancora coordinato a nessun fine pratico di insegnamento.

L'illustre ministro Baccelli ebbe una geniale idea, e seppe condensarla in una frase felice, « la Facoltà politecnica ». Intendo il contenuto di questa idea, ma vedo anche la difficoltà di tradurla in pratica. Non entro neppure nelle questioni che possono sorgere sulla competenza fra i due Ministeri per il raggruppamento diverso e nuovo delle nostre scuole. Quelle che abbiamo sono buone, utili e meritano maggior aiuto.

Per esempio io credo difficile, (lo dico francamente) lo sdoppiamento proposto dell'Istituto tecnico, lasciandone tre parti al Ministero dell'istruzione pubblica ed una, come si disse, eventualmente al Ministero di agricoltura e commercio. Ciò credo che genererebbe danno e confusione, nelle varie amministrazioni. Credo però che l'idea nuova del ministro, sia veramente italiana e rinnovatrice, nel senso desiderato dagli studi moderni, i quali sentono il bisogno di preparare gli uomini alle lotte della vita, e non solo i troppi dottori laureati, che concorrono poi a migliaia al primo impiego che viene bandito da un Ministero. Quindi, io non insisto perchè il ministro esponga oggi un programma; questa non sarebbe una domanda da amico, e non sarebbe fatta al momento opportuno; ma insisto perchè non abbandoni questa idea che credo sia feconda e utilissima. E auguro che nelle vacanze, gli possa attendere a concretarla. C'è urgenza di fare e ordinare. Per esempio, onorevoli colleghi, la scuola di tessitura di Como che funziona benissimo, che è pratica, che è professionale, che non ha nulla di teorico, che non prepara a nessun impiego, ... ebbene dipende dal Ministero dell'istruzione mentre 100 scuole di quell'indole dipendono dal Ministero di agricoltura. È necessario un nuovo coordinamento. Le scuole di commercio, così bene illustrate, e una bene diretta dal mio amico Pascolato, preparano i professori per le scuole che dipendono dal Ministero dell'istruzione, mentre esse dipendono dal Ministero di agricoltura. Spero che l'onorevole ministro ci dia presto qualche proposta concreta. Altre volte si presentarono disegni di legge sulle scuole professionali e tecniche, si cercò di coordinare le scuole

superiori alle scuole secondarie. Venga adunque un progetto nuovo e ardito e pratico che provveda ai bisogni della vita moderna, e concreti bene le idee del Ministero. Gioverà moltissimo ai nostri studi, e, tradotto in utile pratica, gioverà anche alla rinnovata vita italiana.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro di agricoltura, industria e commercio.

Baccelli Guido, ministro di agricoltura, industria e commercio. Io debbo confessare che tutto lo studio mio, che riguarda le scuole, dalle maggiori alle minori, era riservato precisamente a quella idea, della quale ha tenuto parola testè il mio egregio amico Rava. Tempo verrà, ed auguriamoci non lontano, che la questione si risolverà, perchè è impossibile non risolverla. Ho già detto alla Camera un'altra volta, che è mestieri che sorga e validamente si ordini in Italia una Università politecnica sopra la base larghissima di molteplici scuole medie veramente pratiche, convenienti alle tendenze della vita moderna, adatte ai bisogni ed alle facoltà varie dei singoli luoghi. Questa Università politecnica deve innalzarsi senza contraddire o contrastare alla grande Università d'alta cultura filosofica, filologica e scientifica. Sarà un organismo di più corrispondente al provvidenziale sdoppiamento dell'attività umana. Anche in Germania vi è il preannuncio di questa istituzione per virtù dei *doctores rerum technicarum* proclamati da Guglielmo secondo; noi potremo andare anche al di là della mente eletta e geniale dell'Imperatore di Germania; e riprendendo la storia e le tradizioni italiche della Università medioevale, della *Universitas studiorum*, fondare il tipo dell'Università politecnica. Comporrebbero questa Università prima di tutto l'Ingegneria in tutte le sue applicazioni, poi la Scuola agraria superiore, poi la Facoltà di credito e di previdenza, ed infine la Facoltà di industria e di commercio.

Le menti perspicue e sagaci dei miei colleghi possono immediatamente comprendere come, ordinate e fortemente connesse tra loro, queste quattro Facoltà dovrebbero svolgere, fecondare, nobilitare il lavoro italiano. E ritengo che questo concetto, ove fosse attuato, metterebbe un'altra volta l'Italia alla testa dell'insegnamento, le assicurerebbe il privilegio della priorità in fatto d'istituzioni per la vita vissuta.

Questo è il concetto: nè io l'abbandonerò, perchè non sono uomo da abbandonare delle idee sintetiche che m'innamorano.

Morgari. Ma ci vogliono i fondi!

Una voce. Li dà l'onorevole Morgari. (*Siride*).

Baccelli Guido, ministro di agricoltura industria e commercio. Quando io, confortato dal consenso e dalla preziosa cooperazione dell'onorevole ministro dell'istruzione, presenterò il disegno di legge, allora sarà questione di fondi. Finora non è che una speranza ed un proponimento. Però, siccome io sono come il cane di Alessandro, che, quando ha avuto una presa, non la lascia più, finchè io starò qui, proseguirò quest'idea con tutte le mie forze. Nè deve temersi che la grande riforma possa creare dissidi fra l'uno e l'altro Ministero. Perchè tutti i miei colleghi sono persuasi della necessità di creare il maggior numero possibile di scuole di cose, di scuole del lavoro. Anzi dall'esperienza lunga che ho della legislazione e dell'amministrazione scolastica sono indotto a sperare che il disegno di queste riforme si risolverà in accrescimento di forza e di autorità agli organismi educativi ed alle istituzioni scolastiche di ogni ordine e grado.

È tempo, o signori, di pensare anche al pane; è tempo di pensare alla vita del popolo; bisogna organizzare gli studi precisamente a questo intento; ed io mi auguro che l'Italia possa farlo, ispirandosi a quanto fece in passato per l'educazione giovanile. So intanto che in alcune nobilissime città d'Italia non sarebbe difficile attuare fin d'ora questo concetto, ed io studierò il modo, se non di colorire d'un tratto tutto il disegno, almeno di cominciare a riunire questi elementi, dove potrò riunirli, sempre nell'ambito del potere e della competenza mia, per dare l'immagine pratica di questo concetto.

E rientro nell'argomento speciale.

Per la scuola di Iglesias purtroppo la dotazione è scarsa; ma sono state aumentate 2000 lire in bilancio. Mi occuperò subito dei bisogni particolari della Sardegna, di questa regione mineraria dell'Italia che è importantissima. Desidero e spero che ritornino al Ministero di agricoltura e commercio, non le scuole tecniche, ma gli istituti tecnici, che vorrei convertire in scuole medie di studi applicati, ognuna delle quali fosse adattata alla singolarità della Provincia dove sorge.

Queste sono le idee che raccomando a voi, perchè ne diventiate convinti ed autorevoli apostoli, persuasi che in siffatte scuole non solamente è la salute, ma è l'onore d'Italia (*Approvazioni*).

Presidente. Con questo rimane approvato il capitolo 81.

Capitolo n. 82. Miniere e cave - Indennità varie, libri, strumenti - Sussidi a scuol minerarie - Trasporti, lire 43,000.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Scalea.

Di Scalea. Sarò brevissimo. Ritorno nuovo al mio motivo predominante, cioè raccomandare all'onorevole ministro di mentare, se è possibile, il personale di veglianza delle miniere, che è assolutamente insufficiente. Noi facciamo ogni giorno le di tutela dei lavoratori, ed affidiamo l'amministrazione la esecuzione di queste leggi. Ma non accresciamo gli organi devono eseguirle.

Non è possibile che nella regione in quale io appartengo e nella quale l'industria mineraria è tanto sviluppata, l'ufficio minerario possa con coscienza, con zelo sorvegliare le innumerevoli miniere (asciudono a parecchie centinaia) e nello stesso tempo prevenire gli infortuni e compiere tutte quelle funzioni che sono ad esso mandate. Quindi raccomanderei all'onorevole ministro che questo corpo fosse aumentato od ordinato in modo da rispondere alle esigenze della legislazione.

Ma un'altra preghiera debbo rivolgere all'onorevole ministro. Egli sa che nelle nostre miniere purtroppo da qualche anno a questa parte si è sviluppata una dolorosa malattia: l'anchilostoma, la quale ha carattere epidemico; sa pure come terribili ne siano le conseguenze; perchè, appena ammalato di anchilostoma entra in un campo minerario, diventa un fomite di infezione per tutti i suoi compagni di lavoro, così che può considerarsi come il lebbroso, o a dire un pericolo per tutto quel centro di lavoro dove si trova.

Noi non potremo rimuovere questo pericolo, se non organizzeremo un ispettorato tecnico delle miniere e non imposteremo ai proprietari di miniere di togliere le cause di questa malattia. L'onorevole ministro è letto i lavori che riguardano l'anchilostoma tra essi ve ne è uno recente dal quale ho attinto notizie poco confortanti, cioè questo male va di giorno in giorno prendendo a causa delle condizioni anti-igieniche del suolo delle gallerie delle miniere. Possiamo imporre all'ingegnere minerario di vigilare la parte igienica, o sanitaria di una miniera? No, nè possiamo pretendere che se ne interessino gli ufficiali sanitari dei comuni, occupati in tante altre mansioni; c

quindi, che sia necessario che si nomini, nelle regioni minerarie importanti, un ispettore medico, un medico provinciale industriale; perchè il medico provinciale ha tante altre cose cui attendere e non si può quindi occupare dell'igiene delle miniere. Io credo che l'onorevole ministro vorrà accogliere questa mia preghiera nell'interesse della salute di migliaia di lavoratori. Egli ha già annunciato un disegno di legge sulle malattie professionali ed io vorrei sapere in che modo questo servizio potrà essere organizzato se non istituendo un ispettore medico industriale. Questa istituzione è indispensabile, se noi non vogliamo che l'anchilostoma si estenda, se non vogliamo che questi operai diventino una folla di anemici incapaci oggi di dare ricchezze alla patria, domani di difenderla validamente e di morire eroicamente per essa (*Bravo!*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro di agricoltura.

Baccelli Guido, ministro di agricoltura, industria e commercio. L'onorevole Di Scalea, dalla cui dotta parola mi ebbi tante volte così valida cooperazione legislativa, si è forse dimenticato che io prima di sedere qui ero il clinico dell'Università di Roma, e può immaginare che io di questa materia ne conosco, scusi sa, un pochino più di lui. (*Sì ride*).

Di Scalea. Come medico. Come deputato ne conosco quanto Lei.

Baccelli Guido, ministro di agricoltura, industria e commercio. Lei è un giovane ricco di sapere e di esperienza, ma siccome la questione è medica, mi permetto di ripeterle ciò che le ho detto poco fa.

Di Scalea. È una questione sociale.

Baccelli Guido, ministro di agricoltura, industria e commercio. Quanto al resto, sanno che io mi sono occupato delle malattie professionali; c'è dunque anche questa tra le malattie professionali.

Io prego e scongiuro i miei colleghi di non fare troppo spesso questioni dottrinarie...

Di Scalea. Non è dottrinaria, è pratica questa.

Pinchia. È una questione pratica.

Baccelli Guido, ministro di agricoltura, industria e commercio. ...seno, non ne usciremo più.

Pinchia. Ma dove si discute di questi argomenti se non in sede di bilancio?

Casciani, relatore. È 15 giorni che si discute.

Presidente. Con queste osservazioni s'intende approvato il capitolo 82.

Capitolo 83. Miniere e cave - Retribuzione ad amanuensi addetti agli uffici minerari e spese per lavori straordinari di copia negli uffici medesimi, lire 12,940.

Capitolo 84. Amanuensi addetti agli uffici minerari - Indennità di residenza in Roma (*Spese fisse*), lire 250.

Capitolo 85. Servizio geodinamico - Stipendi al personale (*Spese fisse*), lire 20,070.

Capitolo 86. Servizio geodinamico - Spese d'ufficio, strumenti, libri, locali, ispezioni e missioni - Trasporti, lire 11,800.

Capitolo 87. Meteorologia - Stipendi (*Spese fisse*), lire 49,140.

Capitolo 88. Meteorologia - Personale - Indennità di residenza in Roma (*Spese fisse*), lire 4,660.

Capitolo 89. Meteorologia - Spese d'ufficio, locali, libri, riparazioni d'istrumenti e loro sistemazione negli osservatori, ispezioni e missioni - Trasporti, lire 9,000.

Capitolo 90. Meteorologia - Retribuzione al personale straordinario, lire 6,400.

Capitolo 91. Meteorologia - Personale straordinario - Indennità di residenza in Roma. (*Spese fisse*), lire 1,050.

Capitolo 92. Meteorologia - Compensi al personale dell'ufficio centrale di meteorologia e geodinamica e sussidi al personale in servizio, o cessato dall'ufficio medesimo, alle vedove e famiglie, lire 3,000.

Capitolo 93. Spese per gli studi sui fenomeni dell'alta atmosfera, lire 5,000.

Capitolo 94. Sussidi ad osservatori meteorici e termo-udometrici e di montagna, lire 27,000.

Capitolo 95. Concorso nelle spese di annuo mantenimento dell'osservatorio astronomico e meteorologico di Catania e dell'osservatorio centrale dell'Etna, lire 2,200.

Credito e previdenza. — Capitolo 96. Istituti di credito e di previdenza - Stipendi (*Spese fisse*), lire 29,858.32.

Su questo capitolo ha facoltà di parlare l'onorevole De Cesare.

De Cesare. Io rivolgerò un invito e una preghiera ad un tempo all'onorevole ministro di agricoltura e commercio, a proposito di questo capitolo.

L'onorevole Baccelli è il solo fra i suoi colleghi, che possa dirsi benemerito della proprietà fondiaria. Egli ebbe nel mese di novembre dell'anno scorso la chiara visione dei bisogni di essa, soprattutto nelle provincie meridionali. Nominò una Commissione, copiosa e competente, e mi fece l'onore di chiamarmi a farne parte, con altri egregi colleghi nostri, nonché con parecchi senatori, di-

rettori di Istituti di Credito fondiario e distinti professori di diritto; e tal Commissione aveva il compito di studiare il ponderoso problema del credito ipotecario più oneroso. Si erano fatti molti studi dalla direzione del credito al Ministero di agricoltura e commercio, ma questi studi dovuti principalmente all'ingegno, alla tenacità e alla competenza del Magaldi, non erano approdati, per motivi che sarebbe lungo riferire, ad una conclusione legislativa. Fu per questo che il Ministero d'agricoltura, incitato dalle nostre insistenze dell'anno scorso e dalle mie in particolare, nominò questa Commissione, dei cui lavori intrattenni brevemente la Camera lunedì scorso, svolgendo la interpellanza sulle condizioni miserrime della provincia di Lecce. Io dissi quale era stato il fine che aveva mosso il Governo a nominare quella Commissione, riferii i lunghi lavori che essa aveva compiuti, e notai che questi lavori non erano stati dottrinari ed accademici, ma indirizzati a un fine pratico e concludente. (*Segni di assentimento dell'onorevole ministro di agricoltura, industria e commercio*).

Sono lieto che l'onorevole Baccelli, con i suoi segni di assentimento, confermi ciò che dico. Il lavoro compiuto dalla Commissione, ripeto, e lo affermo a chiare note, fu veramente lodevole. Noi siamo arrivati al punto da poter presentare al ministro un completo disegno di legge per la riforma ipotecaria, nel suo complesso, e anche rispetto agli Istituti di emissione, che esercitarono il credito fondiario, cercando di conciliare tutti gl'interessi, giuridici, economici, e potrei dire, anche sociali.

E affermo, che se l'onorevole Baccelli riuscirà a legare il suo nome alla riforma, oh! quanto gli saranno riconoscenti gli italiani, assai più che per tante piccole cose, che discutiamo qui dentro. La riforma ipotecaria, infatti, è vitale per l'esistenza economica del Paese. Il disegno di legge è formulato, e con esso le varie proposte concordate con gl'Istituti di emissione, e perciò mi auguro che l'onorevole ministro lo vorrà presentare ben presto al Parlamento. Io non credo che possa esser discusso in questo scorcio di Sessione; ma sarebbe bene intanto che la Camera compiesse gli studi preliminari, discutendolo negli Uffici e nominando la Commissione, per modo che a novembre se ne possa iniziare la discussione. A questo mira la presente mia preghiera; essa risponde ai bisogni economici più urgenti del Paese, e segnatamente a quelli delle Provincie meri-

dionali. Io spero che l'onorevole ministro vorrà accoglierla e dichiarare che presenterà il disegno di legge prima delle vacanze. (*Bene!*)

Rubini. Domando di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Rubini. L'onorevole De Cesare ha toccato un argomento gravissimo. Io non conosco le linee del disegno che dice già studiato dalla Commissione e mi auguro che possa risolvere il problema veramente ponderoso in modo che ne venga sicuro sollievo alle Provincie dove la proprietà fondiaria è più affaticata dal debito ipotecario; ma le sue parole mi hanno ricordato, appunto relativamente al debito ipotecario, alcuni fatti che hanno cambiato, si può dire, interamente la fisionomia, o quanto meno le nostre supposizioni, circa la vera entità del debito stesso.

Sino da quasi dieci anni io fui sorpreso della rapidità con la quale si accrescevano le somme relative al debito ipotecario. Specialmente mi faceva senso l'incremento rapidissimo del debito ipotecario più importante per l'economia nazionale che è quello fruttifero. A me pareva che le cifre della statistica relative al fenomeno non potessero accettarsi senza un largo defalco: pareva cioè a me, che quelle somme non fossero in nessuna relazione nè con la posizione antica e già assodata del debito ipotecario, nè con la sua evoluzione incrementizia; perchè l'incremento continuava per centinaia di milioni all'anno, anche negli anni di credito più depresso, quando si sapeva che operazioni ipotecarie o non erano più compiute o erano molto scemate per le delusioni, ed i disastri ai quali aveva dato luogo l'abuso del credito. Volli fino da allora procurarmi qualche lume maggiore, consultando i registri della ricchezza mobile, imperocchè pareva a me doversi ritenere che non fosse possibile ai frutti del debito ipotecario di sfuggire all'imposta, e venni alla conclusione che la stima del debito ipotecario effettivo doveva ridursi al di sotto della metà di quello che appariva nelle statistiche.

Ma io non poteva avere allora la controprova diretta della verità o meno, di queste mie impressioni, imperocchè non era ancora chiuso il periodo trentenario, che dalla legge del 1865 era assegnato per le deprezzazioni di ufficio. Attesi quindi il 1896; ed allora il fatto divenne manifesto, poichè il debito ipotecario, anzichè aumentare, dimo-

strò che annualmente decresceva di somme cospicue.

Il che significava che gli aumenti precedenti erano dovuti più a dimenticanze o a non effettuazione delle cancellazioni, che non alla nuova iscrizione di debiti oltre, ben inteso, l'effetto delle numerose duplicazioni.

Allora mi rivolsi all'ufficio del Demanio ed a quello delle imposte dirette, pregando l'uno e l'altro che volessero istituire studi sull'argomento.

Il solertissimo commendatore Solinas-Apostoli, direttore generale del Demanio, si prese subito a cuore la questione; si accinse a procurare dati su di essa possibilmente netti da ogni errore e ne trovò il modo indagando, classificando e tenendo nota nelle successioni di ciò che era denotato per debito ipotecario, in deduzione dell'ente imponibile.

Egli per tale guisa arrivò a questo risultato ormai consacrato da due e più anni di studio, che non solo il debito ipotecario effettivo sarebbe all'incirca di qualche cosa meno della metà come io supponeva, ma deve stimarsi anche meno, vale a dire che invece dei 9 miliardi circa che stanno iscritti nelle statistiche relative, secondo il commendatore Solinas-Apostoli, integrate le sue osservazioni degli anni indicati per il periodo della rotazione ordinaria, deve ridursi a poco più di 3 miliardi. Tre miliardi invece di 9! È un fatto che deve confortarci, ma perchè presenti ogni certezza deve essere sussidiato anche da altre osservazioni.

E qui vengo alla preghiera che debbo rivolgere all'onorevole ministro; vale a dire che egli voglia insistere presso il suo collega delle finanze, affinchè analoghi studi siano fatti anche relativamente alla ricchezza mobile. Così avremo da un lato l'accertamento del debito ipotecario in somma capitale e dall'altro l'accertamento del peso fruttifero, che per questo debito si carica sulla proprietà fondiaria. A me sembra che l'argomento sia così importante da meritare tutta la sua sollecitudine, la sua intelligenza, di Lei, onorevole ministro. (*Benissimo!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro di agricoltura, industria e commercio.

Baccelli Guido, ministro di agricoltura, industria e commercio. Ringrazio vivamente l'onorevole De Cesare delle parole da lui dette intorno alla importanza dei servizi che questa eletti-
sima Commissione presta al Governo. Com-

missione elettissima e fortunata, perchè la sua parte intellettuale è tolta da tutti i gradi dell'opinabile politico. Ritengo che la questione si arriverà a risolvere e la risolveremo bene, con molto vantaggio delle regioni nobilissime del Mezzogiorno, a cui noi cordialmente volgiamo il nostro pensiero, precisamente al fine di sollevarlo da tante distrette. A tal fine accetto anche il consiglio dell'onorevole Rubini e mi incaricherò di persuadere anche il valoroso ministro delle finanze a far sì che gli studi desiderati dall'onorevole Rubini siano aggiunti a quelli già fatti dalla elogiata Commissione e che sono ancora di sua spettanza. (*Bene!*)

De Cesare. Ma presentare il progetto quanto prima.

Baccelli Guido, ministro di agricoltura, industria e commercio. Senza dubbio.

Presidente. Rimane così approvato il capitolo 96.

Capitolo 97. Personale addetto al servizio degli istituti di credito e di previdenza. - Indennità di residenza in Roma (*Spese fisse*), lire 3,375.

Capitolo 98. Spese per la vigilanza sulle casse di risparmio e sui monti di pietà e per la pubblicazione delle situazioni semestrali, dei rendiconti annuali e degli atti costitutivi o modificativi dei detti istituti lire 58,140.

Su questo capitolo ha facoltà di parlare l'onorevole Valeri.

Valeri. Due parole soltanto per raccomandare all'onorevole ministro la più rigida vigilanza sulle Casse di risparmio, sui Monti di pietà, ecc. ecc., cui si riferisce il presente capitolo del suo bilancio.

L'onorevole ministro ben sa la importanza grande di questo argomento.

Baccelli Guido, ministro di agricoltura, industria e commercio. Ha ragione!

Valeri. Quasi tutti i relatori del bilancio di agricoltura, industria e commercio ed anche molti valenti e competenti oratori si sono, sì nella Camera che nel Senato, occupati di questa questione della vigilanza sulle Casse di risparmio ed Istituti affini e delle relative ispezioni. Posso citare come ultimi documenti importanti, e la relazione brillante dell'onorevole Niccolini del 1898-99 sul bilancio di agricoltura e la relazione grave del senatore Boccardo pure di quell'anno nelle quali con parole abbastanza significative si lamentavano le insufficienze di questa vigilanza sui nostri Istituti di risparmio.

L'onorevole ministro sa che le nostre Casse di risparmio contano ormai capitali per circa 4 miliardi, sa che le Società di

mutuo soccorso sono parecchie migliaia, pure con alcune centinaia di milioni di capitale e sa pure che queste Casse per la maggior parte incanalano piccole, talora piccolissime somme depositate da lavoratori modesti e quindi veramente sudate. Ora, per questo servizio d'ispezione rigorosa, che in Italia deve essere fatto sopra circa 800 Istituti, è adibito un personale, se non erro, di sei funzionari soltanto.

So, per esperienza mia personale, che costoro sono bravissimi funzionari, attivi, competenti, ma si capisce bene che è assolutamente impossibile che in così scarso numero possano compiere tutto il lavoro che ogni giorno si rende necessario data la vasta cerchia delle loro attribuzioni.

Ciò è anche pericoloso perchè, specialmente nelle piccole città dove la vita corre più patriarcale e dove esistono Casse di risparmio di non grande entità per la somma, ma importanti pel numero delle operazioni piccole, piccolissime, si fa molto assegnamento sull'opera dell'ispettore governativo; perchè molti cittadini accettano la carica di consigliere amministrativo della Cassa ritenendo che l'ispettore dia loro la falsariga, indichi loro le norme del come proceder bene, la via da seguire, non essendo essi tutti ragionieri. Viceversa l'ispettore, stretto dalla mancanza di tempo, si trattiene un giorno o due o tre, al massimo, fa alla meglio la sua ispezione, tanto diligentemente quanto glielo permette quel breve intervallo, che invece per un giro di affari anche di milioni come può durante un anno raggiungere anche una piccola Cassa di modesto paesello, dovrebbe essere molto minuziosa, fa alla meglio la sua ispezione e poi in tutta fretta se ne va, corre per arrivare ad altro Istituto di credito dove è stato destinato. Generalmente fa rapporto laudativo e gli amministratori dormono tranquilli.

Ma succedono così impunemente gli inconvenienti disastrosi che abbiamo lamentato ad Asti, per esempio, ed a Loreto.

Io pregherei vivamente l'onorevole ministro, a cui tanto stanno a cuore gli interessi nazionali che riguardano il suo Dicastero, di vedere se non fosse il caso di aumentare il numero degli ispettori. E credo che sarebbe forse molto difficile, anche senza aumentare lo stanziamento di questo capitolo 98, escogitando altro mezzo: perchè non si potrebbe, per esempio, vedere se non fosse il caso di adibire a questo servizio di ispezioni anche alcuno degli altri molti e bravi impiegati regio-

nali addetti al Ministero di agricoltura e commercio? Non si potrebbe cominciare a studiare qualche sistema nuovo di ispezione, come hanno fatto per esempio in Germania, dove è stata formata la federazione di tutte le Casse di risparmio e di tutti gli istituti di credito similari, facendoli controllare fra di loro l'uno con l'altro; od anche dare l'incarico ai ragionieri delle Prefetture che sono pure provetti funzionari, o magari con qualche provvedimento legislativo, articolo di Codice che aggravasse maggiormente la responsabilità degli amministratori? Io credo che sarebbe un buonissimo sistema, lo aggravare le responsabilità penali e civili degli amministratori, per modo che non accettassero di essere amministratori di questi Istituti che quelle persone le quali si sentono di avere la capacità sufficiente e l'attività per amministrare onestamente e bene il danaro altrui, danaro che spesso rappresenta il risparmio sudato del povero.

Questa è la raccomandazione che rivolgo all'onorevole ministro nel quale confido pienamente che vorrà in qualsiasi modo, opportunamente e sollecitamente provvedere.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro di agricoltura, industria e commercio.

Baccelli Guido, ministro di agricoltura, industria e commercio. Io ho dovuto dolermi che in occasione dell'organico fatto nel mio Ministero non si sia potuto pensare agli ispettori ed all'ispettorato. Però non ho mica rinunciato a questa doverosa riforma integratrice; anzi presenterò quanto prima un piccolo disegno di legge al riguardo; perchè noi per tutti i nostri servizi abbiamo bisogno di assidua, oculata vigilanza e di ispettori esperti, autorevoli, fedeli al loro mandato. Non dubiti l'onorevole Valeri, che io farò quanto egli desidera insieme con me e con tutti gli altri nostri colleghi.

Presidente. Così rimane approvato il capitolo 98.

Capitolo 99. Spese per la vigilanza degli Istituti di credito fondiario ed agrario, delle Società di assicurazione sulla vita, delle associazioni ed imprese tontinarie e di ripartizione e di altri Istituti di credito e di previdenza e dei Consorzi per la esecuzione di opere di bonificazione, lire 6,500.

Su questo capitolo ha facoltà di parlare l'onorevole Pescetti.

Pescetti. Prendendo occasione dal capitolo 99 del bilancio di agricoltura, industria e commercio, che riguarda le ispezioni sugli istituti di credito e sulle associazioni di ri-

partizione, mi permetta la Camera di segnalare, con una certa brevità, data l'impazienza che stamattina agita l'onorevole ministro...

Baccelli Guido, ministro di agricoltura, industria e commercio. Bravo!

Pescetti. ...di segnalare, diceva, un bell'esempio di solidarietà sociale e di incoraggiamento alla previdenza che nelle alte sfere governative pare trovi difficoltà e diffidenze; esempio tanto più commendevole quando si pensi alle modeste risorse di cui dispone il paese nostro in siffatto ordine di assistenza e di difesa.

Del resto l'onorevole ministro di agricoltura e commercio si dovrebbe compiacere del prolungarsi, oltre il consueto, di questa discussione, perchè il ministro più disgraziato è appunto quello che vede votato il suo bilancio senza interessamento di oratori. *(Benissimo!)*

Del tempo speso per varie sedute nell'esame del bilancio di agricoltura e commercio il paese ci sarà grato, perchè vedrà che portiamo un adeguato interessamento al bilancio che per eccellenza ha natura e funzione produttiva, sebbene così meschinamente dotato di fronte alle esigenze della nostra vita agricola, commerciale ed industriale.

Con quanto io vado dicendo vengo a svolgere la interpellanza, che nel 7 maggio decorso presentai alla Camera, e colla quale chiedevo all'onorevole ministro del commercio se credeva corretto: « Che alla *Cassa italiana mutua cooperativa per le pensioni* potessero essere imposte condizioni che ne ferissero o sopprimessero l'esistenza con offesa al principio stesso della libera iniziativa nel campo della mutualità e della previdenza. »

Certo in Italia noi oggi assistiamo ad un periodo di diffidenze, di difficoltà che si vanno sollevando contro questo sodalizio, come per diciotto mesi si vide condotta una lotta incessante contro la consorella francese, la Società dei *Prévoyants de l'avenir*, fondata da Federigo Chatelus, l'operaio tipografo che, a dire di Barthou, ebbe una idea di genio, e che certamente nella perseverante, disinteressata opera sua, rivolta allo sviluppo della istituzione da lui creata, ha dato un esempio ammirabile di devozione alla causa della previdenza sociale.

Giova anzi rammentare che in Francia si era creato un ambiente così ostile che a Bordeaux nel 18 maggio 1902, alla grande festa federale delle sezioni dei *Prévoyants de l'avenir* del dipartimento della Gironda,

l'antico ministro dell'interno, onorevole Luigi Barthou, pronunciando un eloquente discorso, ebbe a dichiarare:

« Un ministre, président du Conseil, monsieur Waldeck-Rousseau, n'a pas craint, en effet, de déclarer devant la France entière qu'il avait été trompé sur votre compte; devant le pays tout entier, il a voulu réparer l'erreur d'un moment en vous donnant cette loi du 3 février 1902, qui est votre charte d'indépendance vaillamment conquise. »

E mentre in Francia i previdenti dell'avvenire sono oggi sotto la salvaguardia della legge del 3 febbraio valorosamente conquistata, in Italia i membri della Cassa italiana mutua cooperativa si trovano tormentati, insidiati in forza della stessa legge 26 gennaio 1902, che si disse fatta per portare ordine e sicurezza.

Ma per quali ragioni permangono le diffidenze, le difficoltà, le resistenze; per quali motivi si affacciano pretese esagerate ed ingiuste?

La questione si allarga: dal campo ristretto di una Società siamo costretti a fissare lo sguardo su quel vasto e profondo mare di speculazione che sono le società e le compagnie di assicurazione.

Pubblicata in Italia la legge del 1902, la Cassa mutua cooperativa delle pensioni procedè alla revisione del proprio statuto seguendo i suggerimenti di una Commissione composta di uomini autorevoli e competentissimi; basterebbe fra gli altri ricordare il professor Peano, uomo di alto valore scientifico, insegnante di calcolo infinitesimale nell'Università di Torino. In seguito appunto agli studi fatti da questa Commissione, la Cassa arrivò a modificare il meccanismo della sua costituzione, e ne venne fuori un tipo nuovo e sempre più perfezionato, sebbene non scevro di qualche menda, di società di ripartizione che il naturale corso della vita, la esperienza viva dei fatti arriverà a correggere.

Io non posso intrattenere la Camera con l'esame minuto del meccanismo di detta Cassa quale istituto di ripartizione: sta in fatto che fu ridotto il limite massimo della pensione da lire 2000 a lire 200; venne tolto l'aggettivo qualificativo di « nazionale »; e fu concepito ed applicato il sistema nuovo della rotazione del capitale, il quale permette, quando il riparto sia troppo piccolo, di accrescerlo, portando in distribuzione, oltre gli interessi e gli altri proventi, anche il capitale sociale tutte le volte che questo superi l'incassato degli ultimi venti anni.

Ma queste ed altre modificazioni introdotte non hanno soddisfatto le voglie del Consiglio della Previdenza che, per la legge 26 gennaio 1902, è chiamato a dare il parere consultivo prima che Ella, onorevole ministro, emani il decreto di autorizzazione che è necessario pel normale funzionamento della Cassa in parola.

Fra le prescrizioni formulate da quel Consiglio due sono di peculiare gravità: quella colla quale si chiede che sia tolto l'appellativo di Cassa per le pensioni, e l'altra colla quale si dimanda che il massimo della pensione, anzichè in lire 200, sia fissato al di sotto di lire 100 e che questo massimo venga tecnicamente giustificato.

A queste ulteriori modificazioni virilmente si sono opposte le varie sezioni della Cassa con un memoriale, sorretto da un nuovo studio del professor Peano; e in liberi comizi si è levata la voce della pubblica protesta, come nel comizio tenuto in Roma il 10 maggio ora decorso.

Insistere per portare via ancora, o modificare parte del nome, è violare la legge stessa del 26 gennaio 1902; è offendere la libertà più elementare che ad ogni ente permette di scegliere il nome che più gli conviene, e che è inviolabile pertinenza una volta che sia adottato. Modificare il nome vuol dire spesso ferire nel segno esteriore, che la indica, la raccomanda, la vita di una istituzione.

Quanto alla prescrizione che vorrebbe ridotto il massimo sotto le lire cento e fornita la dimostrazione tecnica, il precedente della legge francese che stabilisce un massimo in lire 360, le dimostrazioni del professor Peano sono argomenti tali e così forti da dovere ammettere che la esperienza, derivante dal fatto, abbia a confermare l'indicata giusta relazione tra gli oneri dei singoli iscritti e il pagamento dei dividendi, equa relazione che è il solo estremo prescritto dalla legge surricordata coll'articolo 2.

Ma forse si insisterà ancora, tanto è saturato di ostilità l'ambiente del Consiglio di previdenza dagli attuari delle Società di assicurazione, tanto è presa da gelosia la mutualità ufficiale!

Nel comizio di Roma si parlò della ingorda speculazione delle Compagnie di assicurazione che vogliono uccisa la Cassa italiana mutua cooperativa per le pensioni.

In Francia il ministro Barthou dichiarò esplicitamente agli iscritti alla Società dei *Prévoyants de l'avenir*, che essi nella lunga lotta incessante erano stati vittime della

gelosia professionale della mutualità ufficiale.

E certo il modo col quale è in Italia costituito il Consiglio della previdenza, il modo col quale questo Consiglio è convocato e può deliberare, l'azione sua inerte di fronte alla azione spiegata dalle Società di assicurazione, risveglia giuste preoccupazioni.

Fra tanti membri che lo compongono, non un rappresentante delle classi lavoratrici, non un insegnante superiore di matematica pura; la burocrazia vi si asside pettoruta, e pure vi siedono gli attuari, celebri maneggiatori di tavole numeriche, già preparate per calcoli diversi da quelli necessari per il meccanismo della Cassa mutua.

Un decreto ministeriale, in data 16 luglio 1898, stabilisce anzi che basta che sia presente in seconda convocazione un sol membro, anche un impiegato del Ministero perchè sia valida qualunque deliberazione del Consiglio di previdenza.

Si aggiunga che fino dal 14 maggio 1897 il Consiglio di agricoltura ebbe a votare il seguente ordine del giorno:

« Il Consiglio, davanti ai deplorabili casi di compagnie di assicurazione che sfruttano le buone abitudini di previdenza con patti leonini, con vantaggi fallaci e con ordinamenti viziosi, sia nel campo della assicurazione dei beni come in quello della assicurazione della vita, fa voti perchè il Governo voglia ripresentare sollecitamente un progetto di legge che disciplini tutte le imprese d'assicurazione, ispirandolo al principio della concessione governativa, e che renda possibile e facile il funzionamento della mutua di ripartizione per le assicurazioni del bestiame; intanto prega il Governo di esercitare una certa sorveglianza perchè la veste della cooperazione e della mutualità non serva a nascondere meglio le male arti degli avventurieri. »

Ora una legge per le Società di ripartizione venne preparata e portata appunto per colpire la Cassa mutua cooperativa per le pensioni; ma proposte di legge per contenere gli abusi e gli sfruttamenti delle Compagnie di assicurazione a tutt'oggi non vennero neppure presentate.

Vi è ancora di più; il Consiglio di previdenza non si è dato cura nemmeno di prescrivere l'adozione di dati statistici per conoscere quanto lucrino in Italia le 21 Compagnie di assicurazione estere, e le 17 Compagnie nazionali che vi lavorano.

Nelle statistiche fatte all'estero ben si vede raccolto il rendimento delle Compagnie

di assicurazione, cioè il rapporto tra quello che pagano agli assicurati e quello che incassano. Non è così delle statistiche pubblicate in Italia.

E questo rendimento offrirebbe un argomento precipuo contro le compagnie di assicurazione, mentre è un argomento di difesa della Cassa italiana mutua cooperativa.

Infatti le Compagnie di assicurazione tedesche hanno un rendimento di circa il 44,7 per cento, cioè pagano agli associati circa il 44,7 per cento di ciò che incassano; quelle francesi pagano circa il 50 per cento.

Ora è dimostrato che la Cassa mutua cooperativa ha un rendimento tra un minimo del 78 e un massimo del 93 per cento, cioè paga molto di più delle Compagnie in rapporto a quello che incassa.

E le ragioni di questa differenza sono evidenti: la Cassa mutua ha una amministrazione semplice, pochissimo costosa, non specula sulla piazza, non paga dividendi agli azionisti.

E che le Compagnie di assicurazione facciano grossi e grassi affari, non disturbate dal Governo, si vede subito che con un poca di pazienza si alzino i veli che il Consiglio di previdenza non ha mai pensato di scrutare ed alzare.

Non starò a leggere alla Camera un intero prospetto nel quale ho elencato il movimento di molte Società che lavorano in Italia e vi si impinguano.

Ricorderò che l'Assicurazione di Venezia che emise azioni a 1,000 fiorini ognuna, oggi sulla piazza le vede salite al prezzo di 12,270 lire; la Società Milano che emise azioni a lire 500, le trova oggi portate al valore di 25,000 franchi ognuna. Le azioni sono dunque salite ad un prezzo così grande da costituire ciascuna di esse una discreta sostanza. Si consideri che mentre le azioni crescevano di prezzo, si pagavano i dividendi, e si vedrà se sia verosimile e spiegabile che il regime della Cassa mutua, che non specula, che non paga dividendi, che non è gravata da ingenti spese di amministrazione, possa avere un buon rendimento il quale permetta ai suoi iscritti di godere sotto forma di pensione reparti tali che costuiscano un ricercato e vero sollievo.

Ed è bene che la Camera e l'onorevole ministro sappiano che le correnti della ingordigia o della gelosia, avverse alla Cassa mutua cooperativa per le pensioni, si interessarono perchè l'illustre nostro collega, l'onorevole Luzzatti, prendesse posizione di ostilità contro la Cassa; ma come l'ono-

revole Luzzatti ebbe a dichiararmi, egli si rifiutò di prendere un siffatto atteggiamento, perchè, ripeterò le sue parole, quando ci sta di fronte una Società così potente e gagliarda di vita pel numero degli iscritti e per l'importanza dei capitali raccolti, il legislatore ha il dovere di aiutare, di secondare gli sforzi felici della iniziativa privata.

Infatti la Cassa mutua è divenuta potente e ricca pel dritto legale della sua esistenza, per la forza della sua stretta unione, per l'importanza dei suoi capitali.

La Società consorella dei *Prévoyants de l'avenir*, istituita in Francia nell'anno 1881, al 28 febbraio 1903 conta 307,367 iscritti, divisi in 1418 sezioni con un capitale di 41,381,919 franchi, non segnati fittiziamente sulla carta, ma in buon denaro versato in Istituti pubblici.

La Cassa italiana mutua cooperativa per le pensioni, fondata in Torino nell'anno 1893, conta al 30 aprile 1903 n. 192,090 soci, divisi in 422 sezioni, con un capitale di 13,083,617 lire, reinvestito in cartelle di rendita italiana al nome della Società stessa.

Onorevole ministro, qualunque sia il responso che in questi giorni darà il Consiglio di previdenza, spetta a voi provvedere con decreto perchè la Cassa mutua entri finalmente nel normale periodo del suo funzionamento.

A nome anche dei miei compagni socialisti dichiaro che con soddisfazione ho portato da questi banchi una parola modesta perchè la verità trionfi degli ingiusti ostacoli, e le nuove potenti signorie della finanza non sopraffacciano. Agite, onorevole Baccelli, senza debolezze; ritengo che la gelosia della mutualità ufficiale non turberà il vostro giudizio, e non tratterrà l'opera vostra; guardatevi dal cadere in errori in cui incapparono ministri francesi costretti poi dalla realtà delle cose a fare onorevole ammenda, e considerate bene anche voi che quando ci sta dinanzi una Associazione forte di oltre 190 mila soci, la quale in pochi anni ha saputo raccogliere più di 13 milioni di capitale, abbiamo tale una manifestazione di vitalità che si impone al rispetto del Governo, come è stimolo salutare alla previdenza, e cemento di *sociale solidarietà*. (*Approvazioni e congratulazioni*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Ticci.

Ticci. Io non dico soltanto di essere, ma sarò breve davvero. Uno dei mali che affliggono purtroppo l'agricoltura italiana è un eredito eccessivamente oneroso: e fra i

coefficienti che determinano le gravanze del credito, sono senza dubbio le tasse ed i diritti fiscali i quali aumentano quasi dell'uno per cento l'interesse che deve il mutuatario all'istituto.

Altre ragioni influiscono sul rincarimento del credito: e dipendono dalle spese che gravano i mutuantanti per perizie o per correzione di funzioni notarili.

Ora io delego all'onorevole ministro lo incarico di interporre la sua alta autorità presso il ministro delle finanze per sopprimere, e questo sarebbe il voto espresso dagli agricoltori italiani, queste tasse, od almeno per diminuirle. Mi rivolgo poi direttamente al ministro di agricoltura, invitandolo a studiare il modo come funzionano gli Istituti di credito agrario e se, modificando in parte i regolamenti, si potrebbe rendere meno oneroso il credito.

Sono, o almeno appariscono, di fronte alle grandi questioni che si dibattono alla Camera, quelle che ho accennato cose di poco momento; ma lo studio dei dettagli e delle piccole cose, dà modo di preparare le grandi, e di risolvere le questioni che turbano la società moderna.

Ho finito, ed ho mantenuta la parola di essere breve. (*Bravo! Bene!*).

Baccelli Guido, ministro di agricoltura, industria e commercio. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Baccelli Guido, ministro di agricoltura, industria e commercio. Io ho ascoltato l'uno e l'altro oratore. Cercherò di studiare il duplice argomento; tutto questo è ciò che posso promettere. Per il mio collega delle finanze potrebbe pensarci un po' anche l'onorevole Ticci; ciononostante non ricuso di interporre i miei buoni uffici affinché veramente si tolga almeno l'eccesso.

Cabrini. Chiedo di parlare.

Presidente. Parli pure.

Cabrini. Io desidererei, anche a nome di parecchi altri amici, e non soltanto di questa parte della Camera, che l'onorevole ministro dicesse almeno una parola circa quella parte delle osservazioni fatte dall'amico Pescetti che si riferiscono alla composizione del Consiglio di previdenza.

Senza muovere appunto al Consiglio stesso, appare evidente questo fatto: la mancanza assoluta in quel Consiglio di una rappresentanza diretta di coloro che partecipano alle organizzazioni di previdenza. Abbiamo in Italia centinaia e migliaia di associazioni di mutuo soccorso, le quali, da due anni a questa parte, si sono rac-

colte in una federazione che ha il suo Comitato Centrale a Milano. Ora, senza andare ad altre forme di organizzazione e senza discutere qui l'evoluzione subita in questi ultimi anni dal principio di previdenza (la quale oggi noi non possiamo più contenere entro l'angusta cornice delle società di mutuo soccorso, ma consideriamo come opera di previdenza anche quella delle associazioni di resistenza e di miglioramento, in quanto che esse tendono allo elevamento dei salari, alla diminuzione degli orari e provvedono quindi ad una vera opera di previdenza poiché diminuiscono la possibilità ed il numero delle malattie e della morbilità) senza entrare, dico, in tali questioni e per limitarci anche soltanto alle associazioni di mutuo soccorso, veda l'onorevole ministro se non sia il caso, da ora in avanti, di farsi designare, da questa organizzazione nazionale che raccoglie una buona parte delle società di mutuo soccorso, di farsi designare alcune persone, affinché queste entrino a portare una corrente di vita nuova nel Consiglio di previdenza, o meglio a rafforzare le tendenze, che già in quel Consiglio di previdenza sono accennate da due o tre egregie persone, che fanno già parte del Consiglio stesso.

Baccelli Guido, ministro di agricoltura, industria e commercio. Io ho promesso che avrei studiato l'argomento, e certamente di alcuni pericoli non si devono molto interessare i nostri colleghi; perchè, se vi sono delle Commissioni, sono organi consultivi, ed il ministro potrà e dovrà fare sempre la giustizia.

Pescetti. È bene che ci sieno anche dei medici operanti.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Luzzatti.

Luzzatti. Io avevo chiesto di parlare per pregar l'onorevole ministro di considerare se, dopo l'istituzione dell'Ufficio del lavoro...

Baccelli Guido, ministro di agricoltura, industria e commercio. È naturale.

Luzzatti. ...dopo la istituzione del Consiglio del lavoro, pel quale oltrechè questa Camera e il Senato, prenderanno parte alle elezioni anche altre rappresentanze delle classi operaie e della previdenza, non sia il caso di riesaminare tutta questa materia, per un più utile coordinamento. Conviene trovare le persone tecniche, senza distribuirle in tante istituzioni diverse convien formare possibilmente un Consiglio solo, ottenendo col minor attrito possibile il maggior effetto utile. E ciò anche nella considerazione che questi uomini davvero competenti non sovrabbondano, che i delegati delle classi la-

voratrici, più sono rappresentanti autentici di esse, più devono occuparsi oltrechè della cosa pubblica anche delle loro faccende private. Perciò desidererei che il ministro studi di nuovo tutto questo, per vedere se gli riesca a darci un organo essenzialmente buono tenendo conto del nuovo Istituto che la Camera ha deliberato, con tante speranze di buon successo. Ricordo, che per incarico di Marco Minghetti, nel 1869, dettai le discipline del *Consiglio della previdenza e del lavoro*, che allora parve una grande audacia. E certo era una novità efficace! —

Cabrini. Chiedo di parlare.

Presidente. Parli pure.

Cabrini. Io mi associo completamente alla proposta fatta dall'egregio nostro collega l'illustre Luzzatti.

L'insistenza nostra deriva da questo fatto; che già in altre occasioni abbiamo insistito nel principio testè da lui svolto, che tutti questi rami devono essere coordinati intorno all'Ufficio del lavoro; ma siccome sappiamo di tenacissime resistenze (estrane al ministro non al Ministero), di tenacissime resistenze a coordinare queste istituzioni all'Ufficio del lavoro, poichè noi sappiamo che le promesse di studiare si risolvono in studi che di solito sono lunghissimi, così intanto, non potendo considerare come imminente questa coordinazione dei varii servizi intorno agli Uffici del lavoro, e poichè vive (speriamo che muoia presto o che si trasformi) ma poichè vive quest'Ufficio di previdenza, insistiamo perchè vi siano ammesse presto nuove energie e delle nuove forze.

Bacelli Guido, *ministro di agricoltura, industria e commercio.* Dico una parola sola. Accoglierò molto volentieri il consiglio dell'onorevole Luzzatti, tanto più che esso raccoglie il consenso generale.

Presidente. Così rimane approvato il capitolo 99.

Capitolo 100. Indennità di viaggio e soggiorno alla Commissione consultiva per il Credito agrario ed al Consiglio di previdenza. - Spese diverse per il servizio del Credito e della previdenza, lire 6,000.

Capitolo 101. Retribuzioni e compensi per studi e traduzioni occorrenti alla compilazione del bollettino mensile di notizie sul Credito e sulla previdenza, lire 2,300.

Cabrini. Chiedo di parlare.

Presidente. Parli.

Cabrini. Nella discussione generale, mi pare, e nella discussione dei primi capitoli

sono state fatte giuste lodi ai miglioramenti introdotti in questo bollettino della previdenza e del credito.

Ora, poichè si parla di retribuzioni e compensi per studi e traduzioni occorrenti alla compilazione del bollettino mensile di notizie sul credito e sulla previdenza, vorrei osservare che il numero di queste traduzioni è forse un poco eccessivo in quel bollettino, e che sarebbe bene pubblicare, invece, tutti, o gran parte almeno, di quei rapporti che ci pervengono dai nostri rappresentanti all'estero, e che sono pubblicati soltanto in parte nelle pubblicazioni che fa il Ministero degli affari esteri; ma che sono pubblicati con lunghi ritardi, di modo che perdono ogni pregio e ogni valore di freschezza, mentre buona parte di queste pubblicazioni potrebbero trovare ospitalità appunto in questo bollettino della previdenza.

Io leggevo questa notizia, per esempio: che, secondo la circolare del 21 novembre 1902 del Ministero di agricoltura, industria e commercio, quel Ministero riceve numerosissimi rapporti dai rappresentanti all'estero e che, durante il 1900, sono parole testuali, il numero dei rapporti pervenuti è stato uguale a quello del 1899, nel quale anno superarono di seicento quelli dell'anno precedente, e la maggior parte di questi rapporti non è stata applicata.

Ora sarebbe interessante vederli, come sono interessantissimi quei rapporti che vengono mandati dai Regi enotecnici all'estero e che raccolgono notizie preziosissime che servono a coloro i quali vogliono seguire da vicino la vita commerciale e industriale degli altri paesi.

Sarebbe bene che pure a queste altre pubblicazioni si desse una larga pubblicità e venissero raccolte in questo bollettino, anche diminuendo lo spazio assegnato a quei lavori di traduzione, tanto più che questi lavori si possono benissimo leggere e studiare nelle lingue originarie.

Presidente. Non essendovi altre osservazioni, rimane approvato il capitolo 101 in lire 2,300.

Capitolo 102. Medaglie e premi d'incoraggiamento e sussidi per promuovere lo svolgimento delle istituzioni di previdenza cooperativa e di quelle generalmente dirette a vantaggio della classe operaia, lire 13,500.

Rubini. Domando di parlare.

Presidente. Parli pure.

Rubini. Prego la Camera e l'onorevole ministro di consentirmi alcune brevi osservazioni su questo capitolo, circa la Cassa

d'invalidità e vecchiaia. Credo sia il capitolo più adatto a queste mie osservazioni, imperocchè nella relazione è detto che una parte dei fondi è destinata a favorire l'iscrizione delle Società di mutuo soccorso alla Cassa medesima.

Questa Cassa, che raccoglie tante simpatie, ed è dovuta specialmente all'opera indefessa dell'onorevole Luzzatti, nacque molto modesta, ma sana, e così si sviluppa sana, tuttavia sempre molto modesta. Io non penso che si possa fare subito gran che in suo favore, tuttavia qualche cosa converrà pur fare, se non subito, in un avvenire non troppo lontano, se vogliamo avvicinarla alla maggiore altezza a cui ha diritto.

Ma anche nei limiti dei mezzi di cui essa ora dispone, credo che si possa favorirne lo svolgimento, quando si ponga mente a togliere due ostacoli principali che impediscono lo sviluppo della istituzione.

La Cassa dispone di mezzi abbastanza cospicui in relazione ai compiti che oggi essa ha. Con 22 milioni di capitale, e con 101 mila iscritti al 31 dicembre del 1902, potrebbe la Cassa devolvere una parte dei suoi mezzi a favorire l'iscrizione degli operai, che hanno sorpassato l'età di 35 anni, la così detta iscrizione abbreviata. Quando un datore d'opera, sia esso industriale od agricoltore, intende di iscrivere alla Cassa i suoi dipendenti, si trova di fronte ad un compito assai grave: un triplice compito, non uno solo. Non lo trattiene il sacrificio che viene rappresentato dalla quota normale di iscrizione, ma lo trattiene invece l'altro sacrificio che è rappresentato dal cumulo delle quote arretrate per tutti i suoi dipendenti, che abbiano sorpassato l'età di 35 anni e che sono ancora in età utile per essere ammessi alla Cassa, vale a dire fino a 50 o 55 anni. Inoltre lo trattiene un'altro compito quasi doveroso. Certo è che colui il quale voglia compiere questo atto di filantropia non può dimenticare i vecchi suoi operai o dipendenti.

Se è disposto a fare un sacrificio per i giovani, egli deve pure sottostare al sacrificio per gli anziani, quelli che hanno da 35 a 55 anni di età; e inoltre deve provvedere in proprio (e in questo caso la Cassa non può aiutarlo) deve pensare in proprio al trattamento dei vecchi da 55 anni in su, che non possono più essere iscritti alla Cassa. Sono i vecchi in ogni caso che hanno diritto di reclamare più degli altri la sua sollecitudine.

Di fronte a questo triplice compito, che

riesce gravissimo, si spuntano le migliori volontà, e così si impedisce alla Cassa quello svolgimento che altrimenti potrebbe avere.

La Cassa dispone largo concorso in favore degli iscritti normali; oggi lo dà nella misura di 10 lire all'anno, ma poco o nulla dispone per agevolare le iscrizioni abbreviate, che portano seco oltre la quota annuale, come già diceva, anche il pagamento degli arretrati insieme con gli interessi composti. È qui che io vorrei si ponesse l'attenzione vostra e quella dell'onorevole ministro, perchè con la sua influenza determinasse l'amministrazione della Cassa ad agevolare questo compito, quello delle iscrizioni abbreviate, che io chiamai il secondo, per colui che voglia iscriversi i suoi dipendenti. Torno a dire che il terzo compito, di provvedere ai vecchi, non è possibile che sia affidato alla Cassa, quello ciascuno deve tenerlo per sè. Ma se la Cassa rivolgesse una parte della sua attività, delle somme annuali, anche decurtando alquanto il concorso suo ordinario per le iscrizioni comuni, ad agevolare le iscrizioni abbreviate, credo farebbe opera utile e benevola, e assai fruttuosa facilitando il buon volere del datore d'opera. Altrimenti le buone volontà si spuntano, come diceva, vengono eliminate dal pensiero di dovere assumere un peso eccessivo; e quindi anche avverrà, come è già avvenuto, che si dia mano ad istituire sussidi privati, anziché a profittare dell'istituto benefico dello Stato, il quale assicura oltre i benefizi derivanti dal sacrificio individuale, un concorso non indifferente da parte della Cassa stessa.

Un altro ostacolo nasce dal limite di età. Il limite di età minimo per il quale, e al di sopra del quale, è concesso l'assegno di riposo, è di 60 anni. Questo limite di età non pare irragionevole per la generalità dei lavoratori, ma è troppo elevato per taluni mestieri, per talune professioni, mestieri faticosi. Non è possibile, quando si parla degli operai delle miniere, dei facchini, degli uomini di fatica, degli operai del vetro o metallurgici, non è possibile per questi operai, che si raggiunga l'età di 60 anni ancora in piena validità di lavoro.

Saranno anche professioni sane, ma, quando esse richiedono un largo impiego di forza fisica, è evidente che la forza fisica, decedendo con l'età, non possa più agli addetti permettere di stare attivamente al lavoro. Quindi sarebbe mestieri che almeno al riguardo di queste professioni il limite di età, per il quale è concesso di ottenere l'assegno di ri-

poso, fosse facoltativamente ribassato a 55 o 56 anni.

Cottafavi. 55, come per le donne.

Cabrini. È nei voti dei congressi.

Rubini. Ci verremo dopo alle donne.

Però intendiamoci bene, io non vorrei condurre la Camera sopra un sentiero pericoloso. L'istituto deve essere tutelato nelle conseguenze finanziarie, cioè la facoltà dovrebbe essere concessa a coloro soltanto i quali sieno disposti a pagare una quota annua di premio superiore al minimo che si esige per coloro, che si contentano di andare a riposo a 60 anni e più, vale a dire una quota maggiore stabilita e calcolata secondo le formule, in modo che rappresenti per coloro che debbono andare a riposo a 55 anni un contributo eguale a quello che rappresenta la quota minore per coloro che vanno a riposo a 60 anni.

Così per citare il minimo contributo, che è di sei lire, e che è quello più in uso nei casi ordinari, io credo che debba sostituirsi per coloro che volessero giovare della facoltà di andare a riposo a 56 anni con una quota di nove o dieci lire. Non credo che questo sacrificio distorrebbe dal profitto dell'utilissima istituzione, perchè, ripeto, l'ostacolo maggiore deriva da quel triplice compito a cui ho accennato di dover provvedere nei primi tempi e tutto in una volta alla iscrizione ordinaria, a quella abbreviata con tutti gli arretrati e rispettivi interessi composti, più di dover provvedere in proprio almeno in qualche misura a tutelare l'esistenza di vecchi operai, che non hanno più l'età per essere iscritti alla Cassa.

Io so che l'abbassamento del limite di età, che ho insistentemente domandato, fu concesso, ma a chi mi pare non avesse i requisiti più evidenti in questa materia, fu concesso per le donne, mentre la vitalità delle donne non è detto che sia minore di quella degli uomini, specialmente nella tarda età; e invece fu negato per le categorie di operai e di altri artigiani addetti a lavori faticosi, per i quali è assolutamente necessario di concederlo. Altrimenti noi non opereremo in guisa da facilitare lo svolgimento così desiderato della Cassa nelle indicate categorie dei lavoratori.

Però raccomando al ministro i due temi, quello dell'abbassamento dell'età con un proporzionale aumento del contributo per le professioni faticose, ed un concorso generoso, largo, da parte della Cassa atto a facilitare l'iscrizione abbreviata ossia intesa a diminuire il carico delle annualità

arretrate coi rispettivi interessi. Per quest'ultimo compito, come per il primo, occorre modificare la legge, ma anche la migliore legge è fatta per essere modificata, quando alla prova dei casi in taluni punti si riveli suscettibile di miglioramento.

In questo senso ho creduto di dover prendere la parola, perchè il tema sta nel cuore di tutti noi, che tutti noi desideriamo alla Cassa quel maggiore incremento che le fu augurato fino dal suo nascere, e che costituirà il titolo migliore di benemeranza per le persone che l'hanno tenuta a battesimo. (*Benissimo!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Ferrero di Cambiano.

Ferrero di Cambiano. Io sono lieto che l'onorevole Rubini abbia parlato della Cassa nazionale di previdenza, come sono lieto sempre della simpatia che raccoglie questa provvida istituzione, amministrata con quanta intelligenza è possibile e con tutto il cuore che è desiderabile, la quale segue animosa e con sufficiente fortuna la sua via.

E risponderò con poche parole alle obiezioni dell'onorevole Rubini, ma credo doveroso rispondervi, perchè esse hanno una grande importanza per l'autorità dell'uomo che le ha fatte e per la dottrina e per la pratica sua in questa materia che tutti gli riconosciamo. Egli desidera che si pensi di più ai vecchi, agli anziani i quali hanno avuto il favore della iscrizione abbreviata. Ora io posso dire all'onorevole Rubini, e ne sono lieto, che la Cassa nazionale di previdenza ha accantonato un milione e mezzo come contributo da assegnarsi per l'appunto a queste iscrizioni abbreviate. Il che vuol dire che alla fine di quest'anno, quando cioè scadrà quel termine che è assegnato dalla legge, ad ogni iscritto e per ogni anno di iscrizione abbreviata, noi speriamo di poter assegnare un contributo di lire 6. Il che non è poco, potendo portare il contributo della Cassa sino a lire 90 per coloro i quali abbiano guadagnati i quindici anni di iscrizione che sono concessi. E facendo sì che le prime pensioni che si pagheranno a codesti anziani non siano così esigue come si sarebbe potuto temere.

Vero è tuttavia che questo non toglie tutta l'obiezione del collega Rubini, perchè onde fruire di questo vantaggio, bisogna che gli iscritti abbiano chiesta l'iscrizione abbreviata ed abbiano versata quella quota di contributi arretrati e di interessi composti, che è dalla legge prescritta. Ma ad ogni modo sarà pur già un gran vantaggio per questi

nostri anziani: e mi piace avvertire che a raggiungere il benefico intento della legge non sono mancati in prò degli operai e dei contadini i contributi di ottimi industriali e di bravi proprietari, e i provvidi aiuti di Istituti di risparmio, nobilmente compresi gli uni e gli altri dei loro doveri e del compito loro. (*Interruzioni del deputato Rubini*).

Certo è ad ogni modo che non si tolgono anche così tutte le difficoltà a cui accennava l'onorevole Rubini, perchè non avendo fatto per l'addietro quello che oggi si è provvidamente cominciato a fare, evidentemente ci troviamo in questa dura necessità di dover pensare ad un tempo e tutto in una volta ai più giovani, iscrivendoli, e ai più anziani, abbreviando le iscrizioni alla Cassa nazionale di previdenza, e per naturale sentimento di equità anche ai più vecchi ai quali non può giovar più l'iscrizione alla Cassa.

Ma anche qui io dico all'onorevole Rubini, che nella legge sono state incluse disposizioni per le quali la Cassa nazionale accoglie le iscrizioni collettive di tutti i soci delle Società di mutuo soccorso e così può provvedere in qualche modo e forse più di quello che non si sperasse, anche ai più vecchi che avessero già fatto atto di previdenza ed appartengano a Società operaie, con fondi speciali già istituiti e che vanno aumentando. D'altronde ancora c'è sempre il fondo di invalidità, fondo di invalidità che non è segnato nei nostri conti che per 900 mila lire (*Interruzioni dell'onorevole Rubini*) ma che deve andare aumentando pur esso, perchè la Cassa sia in grado di adempiere il suo mandato e i suoi impegni.

Naturalmente i mezzi non saranno più sufficienti quando cresceranno proporzionalmente gli iscritti, che ora oltrepassano di poco i centomila e dovranno evidentemente crescere col tempo anche le entrate della Cassa. Però qui non credo opportuno discuterne, ed intendo soltanto toglierne occasione per rivolgere una viva preghiera all'onorevole ministro.

Noi abbiamo dinanzi a noi un pericolo imminente, quello della conversione della rendita. La Cassa nazionale ha dovuto investire per dieci milioni e mezzo, su per giù, del suo fondo iniziale in rendita al 4,50 per cento. Ha fatto quindi sempre quanto era possibile per liberarsene, ma non lo ha potuto mai, perchè il tesoro ci ammoniva ed insisteva che non dovessimo buttare sul mercato tanta rendita 4,50 per cento, che

non ha avuto mai il favore del pubblico. Ora in premio della sua pur forzata sotto-missione, le si minaccia la riduzione di questo 4,50 in 3,50 per cento con danno suo gravissimo. La Cassa nazionale si è rivolta al presidente del Consiglio ed al ministro del tesoro per scongiurare tanto pericolo; badate, abbiamo detto, con opportuni e giusti temperamenti, quando codesta conversione si faccia, che non sia fatta a scapito della Cassa, perchè ci dovrete, alla fin fine, ridare con una mano quello che ci toglieste coll'altra. (*Approvazioni*).

Una voce. È naturale.

Ferrero di Cambiano. Veda dunque, onorevole ministro, di tutelare presso i colleghi suoi le indiscutibili ragioni della Cassa nazionale di previdenza.

Un'altra cosa, onorevole ministro, le sottopongo ancora e colla buona occasione mi permetto di raccomandarle.

Pare strano, eppure è così; le Casse postali di risparmio pagano l'imposta di ricchezza mobile alla ragione del 20 per cento, mentre le Casse di risparmio ordinarie la pagano in ragione del 15 per cento. Donde ne viene un minor profitto per le Casse postali e un danno per la Cassa nazionale, che di questo profitto ha grandissima parte. Contro di questo ha protestato e reclamato già la Cassa depositi e prestiti che amministra le Casse di risparmio postali: abbiamo quindi reclamato anche noi, Cassa nazionale di previdenza, rivolgendoci al ministro di agricoltura, industria e commercio perchè ci difendesse ed al ministro delle finanze perchè ci facesse ragione; - e notate che abbiamo l'onore di avere nel nostro Consiglio di amministrazione della Cassa nazionale l'onorevole Carcano, - eppure non ci si è resa ancora questa elementare giustizia!

E sa, onorevole ministro, che cosa vuol dire? 750 mila lire all'anno almeno e per intanto di perdita per la Cassa nazionale. E la perdita crescerà a misura che crescerà la partecipazione della Cassa nazionale agli utili delle Casse postali di risparmio. Dunque io vorrei che da parte del Governo che pure ha mostrato sempre tanta simpatia per questa Cassa nazionale, si concretasse meglio il favore rendendole la giustizia che gli si chiede. Ed Ella, onorevole ministro, ne sia l'autorevole e premuroso patrono.

Poche cose ancora ed ho finito.

Io credo puranco che si dovrà giungere a diminuire il limite di età e si potrà scendere anche per gli operai ai 55 anni come

lo si è già fatto per le donne. Per gli addetti a certe industrie che sciupano più presto i muscoli e le forze, la cosa può essere opportuna se non necessaria. Però allora bisognerà, come ha detto l'onorevole Rubini, accrescere il contributo annuo obbligatorio di sei lire, che è troppo basso: e non basterà forse elevarlo alle nove o dieci lire per poter dare una pensione che non sia troppo esigua. Fissando il limite a 55 anni invece che ai 60 anni, il salto, come le tavole di mortalità lo dimostrano, sarebbe troppo sensibile. Io vorrei tuttavia osservare all'onorevole Rubini che l'operaio a 55 anni potrà essere meno forte e robusto, meno operoso e meno capace di guadagnare un alto salario; ma qualche cosa potrà pur sempre ancora fare; e poichè la Cassa nazionale paga la pensione al termine fissato senza richiedere che sia dimostrata l'assoluta incapacità al lavoro, l'operaio avrà quindi, oltre alla pensione, la possibilità di guadagnare ancora qualche cosa. La pensione servirà così ad integrare quella forza che gli verrà meno con l'età e quel minor salario che potrà guadagnare. (*Bravo!*). Come si vede quindi, anche questa diminuzione dell'età non ha tutta quella importanza che le attribuisce l'onorevole Rubini.

Ora non voglio finire senza tributare una parola di lode all'onorevole Rubini il quale da buon filantropo ha istituito una Cassa di previdenza...

Rubini. No! Una semplice Cassa sussidi.

Ferrero di Cambiano. Sì, una Cassa sussidi di vecchiaia per i suoi operai, provvidamente organizzata, come del resto poteva far lui. Io vorrei però, che egli ripensasse ancora a quello che ha fatto, perchè con la somma iniziale che, in commemorazione e sotto il nome del compianto Re Umberto, egli ha destinato a fondare e a dotare la provvida istituzione, egli avrebbe potuto e potrebbe pur sempre iscrivere tutti i suoi vecchi operai alla Cassa nazionale, provvedendo al pagamento dei loro contributi arretrati: mentre poi cogli assegni che egli annualmente ha stabiliti in favore della Cassa speciale che ha impiantato nella propria azienda, provvederebbe alla iscrizione annua dei giovani e dei vecchi. Onorevole Rubini, mi consenta questo consiglio nel nome dell'ideale comune; Ella ha fatto una buona azione, la completi iscrivendo tutti i suoi operai alla Cassa nazionale (*Bene!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Luzzatti.

Luzzatti. Ero venuto stamane alla Camera

col proposito di fare un lungo discorso su questa nostra Cassa nazionale, ma mi muore la parola sul labbro perchè vi vedo desiderosi di finir presto la discussione di questo bilancio, e oltre a ciò non mi sento bene. A guisa di indice sommario, dirò alcune brevi considerazioni che mi sono dettate dal molto amore per un'istituzione, alla vita della quale ho preso parte. *Res est solliciti...* dirò anch'io un po' di latino...

Baccelli Guido, ministro di agricoltura, industria e commercio. Bravo!

Luzzatti. Perchè soffro il contagio, contagio buono, dell'onorevole ministro *Res est solliciti plena timoris amor.* L'amore è composto di antiveggenti affanni! Ma io muto il pericolo temuto dal mio amico Ferrero di Cambiano in una letizia. Sono lieto che in Italia cominci il periodo delle conversioni.

Ferrero di Cambiano. Siamo d'accordo.

Luzzatti. Anzi tutto dovrebbe convergere là. È per questo che io combatto gli sgravi, non per il gusto di escludere gli alleviamenti di imposte, ma perchè il miglior alleviamento è nella conversione di tutte le rendite, attestazione ed effetto di un accresciuto credito. La conversione rappresenta il miglior provvedimento finanziario che si possa accogliere anche in favore delle classi lavoratrici. (*Bene!*). Però io non dubito che se l'onorevole ministro del tesoro verrà alla Camera con un primo saggio di conversione a 3 e mezzo del 4 e mezzo, egli non dovrà risarcire soltanto gli istituti di beneficenza, ma dovrà risarcire anche questo istituto di previdenza, il fiore più eletto delle energie rivolte alla redenzione delle classi lavoratrici. Sarebbe davvero contrario a tutti i fini della civiltà il premiare la beneficenza e il punire la previdenza, (*Bene!*) quando si presenta in forma così alta e squisita. Quindi non posso supporre che ciò avverrà.

E non ne faccio argomento di particolare raccomandazione al ministro di agricoltura, industria e commercio, perchè la conversione non può avere per vittime i veterani del lavoro, che rappresentano, lo ripeto ad arte, la più nobile esplicazione della previdenza umana. (*Interruzione del ministro*). Io conto su Lei, onorevole ministro, conto su Lei, come Lei può contare su me. (*Ilarità — Commenti*). Francamente poi per quello che in modo assai conciso vi dirò, penso che entrambi potremo anche contare sulla Camera. (*Benissimo! Bravo!*).

Quando ci siamo presentati alla Camera

con l'onorevole Guicciardini, nel Ministero del 1897, a raccomandarle questa grande istituzione, fra gli applausi che venivano da tutte le parti, non abbiamo dissimulato che la sua dote era sufficiente per una iscrizione che oscillasse fra i duecento e i trecento mila affiliati. Ma che cosa rappresentano trecentomila assicurati rispetto alla falange dei lavoratori italiani?

Cottafavi. Sono otto milioni.

Luzzatti. L'onorevole Cottafavi dice: otto milioni; e difatti io ho qui un conto notevole, che domando alla Camera di inserire nel discorso che non farò (Vedi *allegato*) dal quale traggo quante sarebbero le iscrizioni dei lavoratori italiani (parlo dei lavoratori autentici, non di quelli che, sotto colore di lavoratori, rappresentano altre classi sociali), quante iscrizioni dovrebbero esserci per seguire non da vicino la Cassa della Germania che come i colleghi sanno vanta dodici milioni di iscritti, ma le Casse del Belgio e della Francia, le quali si approssimano di più alla nostra per il carattere facoltativo. Continuando come oggi si procede, e si procede abbastanza bene, si raggiungerebbe secondo il mio ragguaglio questo risultato: supposto che il numero medio annuale delle nuove iscrizioni sia eguale a quello che si è notato nel 1902, la Cassa conterrebbe i trecentomila affiliati alla fine del 1907. Se l'incremento annuale delle iscrizioni avverrà con la stessa progressione dei primi anni, i trecentomila iscritti dovrebbero essere raggiunti avanti che si compia il 1904.

Ora tenendo conto di tutto il suo patrimonio, tenendo conto di tutto ciò che si può sperare anche da contributi straordinari, scontandosi tutto sin da oggi si arriva a poter dare asilo ospitale con le dieci lire di dote addizionale agli iscritti a poco più di duecentocinquanta mila persone, supponiamo trecentomila, a farla larga.

Queste iscrizioni io spero che fra breve saranno raggiunte, e allora la Cassa si troverà dinanzi a questo dilemma: o diminuire il premio alla previdenza ovvero non poter mantenere i suoi impegni verso quella falange sempre crescente di lavoratori che noi lobbiamo attrarre nell'orbita della redenzione.

Quindi non è lecito diminuire le entrate con le conversioni che, colpirebbero la previdenza, ma vi si impone, perchè è un impegno d'onore che lo Stato italiano ha preso con i lavoratori suoi, si impone l'obbligo di un serio e nuovo provvedimento. Ai mi-

seri voi potete lesinare le promesse, sono inviolabili le poche che si fecero a balenare. (*Bene!*). Qui è forza accrescer dotazione della Cassa e di studiare sir oggi questo problema, non con spedie ma con metodi di entrate sicure e ordina perchè considero espediente quello ora accanato, del prestito a premi, il quale con migliori prove potrà dare un milione. ho fatto il calcolo a favore di quelle tuzioni, a cui la Camera ha voluto gioir per gli scrittori di giornali e per l'infamia abbandonata e mi risulta che si può attere anche meno di quello che da noi, e avevamo già calcolato molto, si presag di trarne.

Raccomandiamo vivamente all'onore ministro che eserciti tutta la sua autorità perchè queste promesse date dallo Stato italiano ai lavoratori siano mantenute non si sia costretti a menomare il premio concesso alla previdenza spontanea. questo fine fosse deluso, sarei il primo a dire che il principio della previdenza spontanea ha fallito nel nostro paese allora, poichè non vi è più nessuno Stato civile che possa lasciare senza la tutela dell'assicurazione della vecchiaia i propri lavoratori, s'imporrebbe la necessità dell'assicurazione obbligatoria. Perchè noi possiamo dichiarare che il principio di assicurazione libera ha fatto fallo, bisogna che lo Stato abbia mantenuti tutti i suoi impegni! quale sarebbe la conseguenza dell'assicurazione obbligatoria?

Ci badi bene l'onorevole ministro di agricoltura, industria e commercio e lo spieghi bene al suo collega del tesoro.

Noi avremo allora la necessità di bilanci, quello della guerra e quello della pace sociale; e se abbiamo già tante difficoltà ad alimentare l'uno e a dare degli diretti sussidi all'altro, quali non saranno le malagevolezze per il contribuente italiano di accenderne due...

Cabrini. Diminuiamo il primo.

Luzzatti. ...perchè la speranza di spegnere e indebolire l'altro, che il mio amico personale Cabrini afferma, è una speranza sterile, mentre sarebbe dovere nostro di provveder al bilancio della pace sociale, e se si provvede al dovere della difesa della patria.

Perchè questi problemi brutalmente ci si impongano e non richiedano delle soluzioni che sieno delle mutilazioni del dovere nazionale o del dovere civile, prego il Governo di provvedere a tempo. Lo Stato

liano mantenga i suoi impegni verso la previdenza libera, giacchè cresce con sinulare e promettente vigoria.

Per un'avarizia precoce mal collocata, m lesini quegli alimenti ai quali dovrebbe provvedere poi per necessità e con sforzi n maggiori.

Quindi avevo messo innanzi un'idea che do ha fatto fortuna, perchè tutti vi si pigliarono per i loro bisogni diversi. È destino del nostro paese, nel quale i bisogni moltiplicati, inscrivono delle ipoteche dappertutto, dove c'è la speranza di raccogliere qualche cosa. (*Si ride*). Dissi in un Comizio Conegliano: tutto ciò che va in prescrizione vantaggio del Tesoro italiano e su cui il Tesoro non fa assegnamento diretto, (perchè la finanza non fa assegnamento previo e diretto su queste prescrizioni), si assegni fino ora alla Cassa Nazionale della vecchiaia. (*Approvazioni*).

Già per questa via ci siamo messi sin principio perchè abbiamo dato alla Cassa biglietti prescritti di una certa categoria poi metà di altre categorie e non si fa come che continuare quella salutare abitudine. Io capisco che è la stessa cosa perchè è sempre il Tesoro che alimenta la Cassa, ma si salva nell'apparenza e anche sostanzialmente, il principio di non accendere nel bilancio italiano delle sovvenzioni rette; (*Bene!*) il che saremo costretti a fare il giorno che il principio della previdenza vera fosse fallito. Allora bisognerà procedere, come in Germania; fare l'iscrizione di decine di milioni di lire. Quel grande paese sostiene appunto il doppio pondo della difesa militare e della difesa sociale.

Torno a dire con parola buona e mansueta, come è mio costume, all'onorevole ministro

d'agricoltura e commercio, che cerchi di persuadere i suoi colleghi, e specialmente quello del Tesoro, invitandolo a compiere una buona azione, anche l'onorevole ministro del Tesoro quando può farla non vi si deve rifiutare associandola a un buon affare. E sarà un buon affare quando si guardi la finanza al di là di un anno o due che rappresentano pochi e brevi momenti nella vita di un popolo.

E poichè ho facoltà di parlare e ho promesso di farlo in istile telegrafico, un'altra preghiera rivolgo all'onorevole ministro del commercio, in nome di quella stampa italiana, che di consueto gli è stata tanto benevola e di cui non disdegna la lode.

Gli scrittori di giornali, adunati in congresso a Torino, hanno ringraziato la Camera per la legge che li riguarda e che la Camera ha votato con tanta cordialità. Essi hanno preso anche la deliberazione di pregare l'onorevole ministro d'agricoltura e commercio di volere assumere, come la legge della Cassa per la vecchiaia gliene dà facoltà, la gestione gratuita della loro istituzione (*Interruzione*)... non per sottrarre nulla alle classi lavoratrici, perchè qui si tratta di quelle gestioni a parte, alle quali con elegante provvedimento la Cassa offre il suo servizio amministrativo gratuito, ma i fondi si attingono alla previdenza di coloro che vi sono iscritti. Qui si tratta dei lavoratori del pensiero molte volte non più fortunati degli altri lavoratori, e daranno alla Cassa anche la loro aureola di miserie intellettuali, invece che d'altra specie, le quali porteranno fortuna di benedizioni all'onorevole ministro del commercio, che le raccoglierà volentieri. (*Approvazioni*).

Allegato su alcuni dati sommari riguardanti la Cassa.

In Germania su 54 milioni di abitanti, nel 1900 assicurati 12.7 milioni di operai, circa quarto della popolazione!

zione presentate alla sede centrale	fino al 31 dicembre 1899	domande iscritte N.	776	} I anno 10,279 nuove iscr	
	fino al 30 giugno 1900	»	» 5,190		
	fino al 31 dicembre 1900	»	» 11,055		
	fino al 30 giugno 1901	»	» 16,143		} II anno 20,329 »
	fino al 31 dicembre 1901	»	» 31,384		
	fino al 30 giugno 1902	»	» 68,089		} III anno 54,464 »
fino al 31 dicembre 1902	»	» 85,848			

Cassa generale di pensioni del Belgio, affiliati nel 1891 N. 13,000

» » » » » nel 1896 » 39,000

Cassa Nazionale di pensioni di Francia, depositanti nei primi 19 anni (1851-1869) numero 319,632.

Francia 1851-69 anni 19, sopra 10,000 persone che si potevano iscrivere, si iscrissero in un anno 5 persone.

Belgio 1891-96 anni 6, sopra 10,000 persone che si potevano iscrivere, si iscrissero ogni anno 12 persone.

Italia 1900-902 anni 3, sopra 10,000 persone che si potevano iscrivere, si iscrissero ogni anno 30 persone.

Francia 1899 di condizione operaia	48,389	minorenni senza professione	52,649
» 1900	»	56,389	»
» 1901	»	49,176	»

Belgio 1898 operai affiliati a Società mutualiste che si iscrissero alla Cassa pensioni	30,699
» 1899	»
» 1900	»

Italia. — Supposto che il numero medio annuo delle nuove iscrizioni sia eguale a quello che si osservò nel 1902 (50,000 iscrizioni), la Cassa conterrebbe 300,000 affiliati alla fine del 1906. Se l'incremento annuale delle iscrizioni salirà con la stessa proporzione dei primi anni, il numero dei 300,000 iscritti dovrebbe essere raggiunto prima che si compia l'anno 1904.

Fondo patrimoniale 31 dicembre 1899 L. 11,498,273 36.

» » » 1900 » 12.608,023. 65.

» » » 1901 » 13,600,000. ».

» » nell'anno 1902 accrebbe di lire 595,515 nelle entrate patrimoniali, sicchè al 31 dicembre 1902 ascendeva a lire 14,195,515; ma una ulteriore rettificazione dovrà essere fatta sulle entrate ordinarie del 1902 sicchè si può ritenere al 31 dicembre 1902 di 15 milioni.

Per l'articolo 3 del testo unico dovranno andare ancora in aumento del fondo patrimoniale:

Lire 2,360,000 acconto decimo sull'avanzo del patrimonio regolare amministrato dal Fondo culto;

» 4.000,000 circa, metà presunto ammontare biglietti banca che andranno prescritti;

» 2,000,000 circa, presunto ammontare buoni di Cassa che saranno prescritti;

Nell'insieme lire 8,360,000 che aggiunti al probabile utile del prestito a premi di 1,000,000 di lire, costituiscono un totale di circa 9,400,000 lire; che andranno in aumento del fondo patrimoniale. E questa somma dovrà essere annualmente accresciuta delle entrate ordinarie che resteranno disponibili dopo aver con esse provveduto all'assegnazione delle quote di concorso e alla dotazione degli altri fondi secondo la legge. Si può quindi tener per certo che il fondo patrimoniale salirà a 26 e forse a 28 milioni.

Gli interessi del fondo patrimoniale ammontano a circa 1,000,000. Gli altri cespiti produssero nel 1902 una entrata complessiva di 1,763,669. 36.

Le entrate ordinarie potranno avvicinarsi tra breve a 3 milioni di lire, con le quali, mantenendo la quota di concorso nella misura attuale di 10 lire potrà provvedere a poco più di 250 mila iscritti.

Presidente. Non essendovi altre osservazioni...

Voci. Ma l'onorevole ministro non risponde?

Baccelli Guido, ministro d'agricoltura, industria e commercio. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Baccelli Guido, ministro di agricoltura, industria e commercio. Se dovessi rispondere partitamente e minuziosamente a tutti gli oratori, negli argomenti così vasti e difficili, dove andremmo a finire? Mi restringo perciò a pregare tutti quanti i miei amici di confortarmi del loro consiglio e della loro valida cooperazione; ed io me ne prevarrò largamente per fare il più ed il meglio che potrò per risolvere in modo spedito e felice tante e così complesse questioni.

Luzzatti Luigi. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Luzzatti Luigi. Noi siamo qui per confortare l'onorevole ministro del commercio, non

dei nostri consigli, ma dell'espressione dei nostri voti legittimi, ch'egli trova sempre giusti. Ma io lo prego, quando accoglie i nostri desiderî, di difenderli davvero e di dare anche se occorra quest'ultima prova del suo consenso vivo con noi, spargendo perfino il suo sangue ministeriale per il trionfo di questi voti. (*Oh! oh! — Si ride.*)

Presidente. Non essendovi altre osservazioni, rimane approvato il capitolo 102.

(È approvato).

Cap. 103. Pubblicazione del bollettino delle Società per azioni (Regolamento del Codice di commercio art. 52). (Spesa obbligatoria), lire 75,000.

Cap. 104. Spese di vigilanza e diverse per l'esecuzione della legge 17 marzo 1898 n. 80 sugli infortuni del lavoro, lire 47,000.

Cabrini. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Cabrini. Nella discussione generale io ho avuto già occasione di deplorare la ridu-

zione di questo stanziamento, perchè misi in rilievo questa stranezza, che mentre ad ogni momento si viene dichiarando la necessità di sviluppare la legislazione sociale e mentre ogni altro momento si riconobbe che gli istituti i quali debbono vigilare per l'applicazione della legge stessa rappresentano e compiono una funzione indispensabile, senza della quale ogni legge diventa vana e diventa uno scherno, una derisione, non solo non si sia sentita la necessità, disdegnando le raccomandazioni fatte negli anni precedenti, di aumentare lo stanziamento, ma si sia introdotta una diminuzione nello stanziamento stesso riducendo le 57,500 lire assegnate alla vigilanza della esecuzione della legge 17 marzo 1898 a 47,000 lire.

Non rientro nella discussione generale, in quanto che quella discussione si è chiusa, e si è chiusa con la dichiarazione esplicita del ministro che prendeva impegno di nominare una Commissione la quale entro il 1903 gli presenti le conclusioni per riordinare il servizio d'ispezione e affidare questo servizio d'ispezione ad un organismo che corrisponda alle esigenze dello Stato moderno.

Già questa mattina altri oratori che hanno parlato intorno alle ispezioni delle miniere hanno fatto notare come occorre introdurre delle riforme anche in quel ramo delle ispezioni delle miniere. E già nella discussione generale abbiamo trattato, mi pare, con abbastanza larghezza la materia delle ispezioni.

Attendendo dunque che si attui la promessa fatta dal ministro circa questa Commissione, rinnovo al ministro la raccomandazione che accettò allorquando discutemmo qui delle ragioni della riforma alla legge del 1898 sugli infortuni del lavoro. Quella riforma, tornata dal Senato sta per venire dinnanzi alla Camera e avrà forse fra qualche giorno il voto della Camera. Ma quella discussione si chiuse con una raccomandazione che il ministro accettò, non come ordine del giorno ma appunto come raccomandazione, che cioè nel compilare il regolamento voglia introdurre una modificazione che ha una grandissima importanza e corrisponde al voto di parecchi Congressi operai, che cioè le ispezioni nelle fabbriche per prevenire gli infortuni vengano rese più frequenti. E accetti anche la raccomandazione per quella parte in cui si chiedeva al ministro che in quelle Commissioni venissero chiamate anche le rappresentanze dirette di quelle

classi sulla cui pelle si esperimenta la legge sugli infortuni, perchè solo i rappresentanti degli operai possono diligentemente vigilare e constatare se negli stabilimenti si sono adottati tutti i mezzi preventivi per diminuire il numero di infortuni.

Ferrero di Cambiano. Domando di parlare.

Presidente Parli pure.

Ferrero di Cambiano. Unisco le mie preghiere a quelle degli oratori che mi hanno preceduto in questo e in tutti gli altri precedenti capitoli, per pregare vivamente il ministro a cercare di organizzare queste ispezioni e provvedervi quindi meglio nel bilancio venturo.

Oggi, malgrado il lusso di disposizioni delle nostre leggi sociali, esse non si applicano sempre e non si fanno e non si possono fare applicare. Occorrerebbero per questo, è saputo e così si fa all'estero, ispezioni frequenti e competenti. Ma poichè da noi si domanda la applicazione e la sorveglianza delle leggi sociali, agli ingegneri delle miniere che hanno troppo altro da fare e agli ispettori delle industrie, che sono molto e troppo pochi, queste ispezioni non si fanno e il compito di questa vigilanza rimane affidato in pratica ai soli organi della polizia giudiziaria. Di modo che l'autorità tutrice è rappresentata sovente dal solo carabiniere! Proprio così: chi sorveglia veramente se si applica o no la legge sul lavoro dei fanciulli, non è chi ha competenza e criterio di giudizio, ma il carabiniere, agente rispettabilissimo pel quale io ho ogni sorta di riguardi, ma che non è e non posso riconoscere per competente in siffatta materia.

So di un industriale che pochi giorni or sono ha chiesto il modo in cui si avesse da applicare un articolo del nuovo regolamento sulla legge sul lavoro delle donne e dei fanciulli, ed essendosi rivolto a chi doveva rivolgersi, si ebbe per risposta che dalla questura, cui la cosa compete, si sarebbero fatte le indagini necessarie!

Così non si applicano le leggi sociali. E si finisce anche per renderle odiose. Prego perciò vivamente il ministro di agricoltura perchè voglia provvedere, e istituisca quel Corpo di ispettori che è necessario.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

Casciani, relatore. È necessario uno schiarimento all'onorevole Cabrini che, a torto, ha lamentato si sia fatta una diminuzione di 10,500 lire su questo capitolo. Non una diminuzione, ma un aumento invece è stato fatto e glielo spiego brevemente.

In seguito alla legge 28 dicembre 1902, da questo capitolo si dovrebbero detrarre 12,500 lire, perchè la spesa di una parte del personale che prima faceva carico a questo capitolo, è stata trasportata al capitolo primo. Ma poichè sono cresciute le spese di stampa e di altri servizi, per i quali si prevede una maggiore spesa di lire 2,000, questo capitolo avrebbe dovuto essere aumentato di questa somma; si è provveduto a questo aumento diminuendo il capitolo di lire 10,500 invece di lire 12,500, come avrebbe voluto la legge citata.

Questo mi premeva mettere in evidenza per correggere le affermazioni dell'onorevole Cabrini il quale ha creduto che questo capitolo avesse quest'anno subito una diminuzione mentre è stato aumentato.

Cabrini. Domando di parlare.

Presidente. Per una dichiarazione? Parli pure.

Cabrini. Prendo atto degli schiarimenti fornitimi dall'onorevole relatore. Restano però intatte tutte le critiche e le osservazioni fatte nella discussione generale, rafforzate dalla parola dell'onorevole Ferrero di Cambiano, riguardo al funzionamento importantissimo delle ispezioni. Io spero, lo ripeto ancora, che in seguito alle sollecitazioni fatte e qui e fuori di qui l'onorevole ministro vorrà rapidamente provvedere.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro di agricoltura.

Baccelli Guido, ministro di agricoltura, industria e commercio. Del Corpo degli ispettori assolutamente deficiente abbiamo già parlato più volte, ed io ho già dichiarato, che non mi fu dato, nel primo riordinamento dei servizi del Ministero, di comprendervi questa classe di funzionari che rappresenta una necessità assoluta. Ripeto che ho in animo di proporre alla Camera, nel più breve tempo possibile, un altro disegno di legge che organizzi questo servizio.

L'onorevole Ferrero di Cambiano converrà con me che è una questione gravissima, che è tutto, quasi, da fare per rendere cosa viva e fruttuosa l'istituto dell'ispettorato per diversi servizi e soprattutto in riguardo alle scuole, all'industria, alla legislazione sul lavoro, sul credito e sulla previdenza.

Torno a dichiarare alla Camera che mi sono interessato e m'interessero vivamente di questo argomento.

Presidente. Rimane così approvato il capitolo 104.

Capitolo 105. Spese per le inchieste di

cui agli articoli 67 e seguenti del regolamento approvato con Regio Decreto 25 settembre 1898, n. 411, per l'esecuzione della legge 17 marzo 1898, n. 80, sugli infortuni del lavoro (*Spesa obbligatoria*), lire 45,000.

Industria e commercio. — Capitolo 106. Stipendi agli ispettori dell'industria e dell'insegnamento industriale (*Spese fisse*), lire 17,600.

Capitolo 107. Personale degli ispettori dell'industria e dell'insegnamento industriale - Indennità di residenza in Roma (*Spese fisse*), lire 2,235.

Capitolo 108. Museo industriale di Torino - Personale e dotazione, lire 142,385.60.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Ferrero di Cambiano.

Ferrero di Cambiano. Mi corre l'obbligo di ricordare all'onorevole ministro l'eco rincresciosa che gli è giunta, di attriti e di antagonismi che sono sorti e sgraziatamente non da oggi soltanto, tra il regio Museo industriale e la Scuola di applicazione degli ingegneri di Torino. Questa eco si è concretata in memoriali di studenti e di professori, indirizzati ai ministri di agricoltura e della istruzione. La serietà delle denunce, e l'autorevolezza delle firme, poste in calce al memoriale dei professori, che son dei migliori tra gli insegnanti del Museo e della Scuola di applicazione, impongono la presa in considerazione di questi lagni.

Uditeli come suonano testualmente nel memoriale: « Fra la Regia Scuola d'applicazione per gli ingegneri di Torino, avente sede nel castello del Valentino, e dipendente dal Ministero d'istruzione pubblica, e il Regio Museo industriale italiano, dipendente dal Ministero di agricoltura, industria e commercio, istituti che, per Reali Decreti 1867 e 1879, devono cooperare alla formazione degli ingegneri civili e industriali, hanno sempre esistito ed esistono, è inutile dissimularlo, dei dissidi, che divengono ognor più gravi, i quali non fanno che scemare l'autorità scolastica dei due istituti, e sono di continuo inciampo allo sviluppo sereno e progressivo degli insegnamenti che vi s'impartiscono. »

La cosa è indubbiamente molto grave per i nostri studi e per l'andamento dei nostri due maggiori istituti. Or so che l'onorevole ministro, d'accordo con il suo collega dell'istruzione, ha nominato una Commissione con l'incarico di studiare la cosa. Ma sarà premuroso il suo lavoro, e giungeranno solleciti i suoi consigli, come vuole e raccomanda l'urgenza dei casi?

Qui si affacciano due vie: si presentano due sistemi. O comporre, com'è possibile, il dissidio e togliere gli attriti, coordinando meglio insegnamenti ed orari, affiatando in maniera più cordiale e più efficace le Direzioni dei due Istituti, disponendo più convenientemente per l'uso dei laboratori, riconoscendo soprattutto, come vien chiesto, una azione e una ingerenza più diretta nella parte didattica e scientifica agli insegnanti. E tutto questo senza toccare e mutare fondamentalmente l'assetto attuale dei singoli Istituti.

O, vero, c'è l'altro rimedio radicale della fusione dei due Istituti, in un politecnico, che viene caldeggiata nel memoriale dei professori con queste parole: « Seriamente impensieriti per questo stato di cose, i sottoscritti nell'intento di rialzare il decoro scientifico dei due Istituti e contribuire con ben coordinati insegnamenti al maggior utile degli allievi, che numerosissimi vi accorrono da ogni parte d'Italia ed anche dall'estero, nell'ideale infine di formare una famiglia sola, Valentino e Museo, si occupano del modo migliore per togliere i lamentati disaccordi, e ad una sola voce si manifestò l'idea della fusione dei due Istituti in un solo e grandioso politecnico.

« Tale fusione in un ente semplicemente e serenamente scientifico-tecnico, estraneo ad influenze di qualsiasi genere, può sola conseguire la tranquillità e l'efficacia degli importanti insegnamenti che in esso devonsi impartire. L'idea di questa fusione si è ormai maturata nella coscienza della grande maggioranza non solo degli scienziati e dei tecnici, ma anche della popolazione torinese, massime dopo che fu autorevolmente caldeggiata in Senato dagli illustri professori Canizzaro e Cremona. »

Difatti il senatore Canizzaro al Senato aveva detto: « Non solo io, ma anche alcuni stranieri, coi quali ho visitato quei belli edifici, da un lato la Scuola degli ingegneri e dall'altro il Museo, abbiamo rilevato che queste due cose fanno parte di un tutto e che debbono avere un indirizzo unico, una disciplina unica, un insegnamento ed un orario concordati secondo un disegno unico. C'è tutto: c'è il denaro, ci sono i locali; se ne potrebbe fare uno dei più belli politecnici del mondo, che sarebbe gran decoro alla città di Torino. Ma perchè, ditemi, questi due rami di un Istituto unico non sono riuniti? »

Con questo rimedio radicale avremmo indubbiamente uniformità d'insegnamenti,

coordinamento di studi, comodità maggiore di orari, economie di personale: meglio si utilizzerebbero laboratori e biblioteche e si potrebbe anche risolvere quella certa questione dei titoli accademici che ha pur molto agitati professori e studenti. Ma il rimedio potrebbe riuscire fin troppo radicale se, integrando e rinvigorendo la Scuola di applicazione, conducesse alla soppressione del Museo industriale in quelle sue esplicazioni e funzioni che non sono di puro insegnamento superiore.

Certo sarebbe già nobilissimo intento e noi tutti vogliamo, che la Scuola di applicazione si mantenga all'altezza della sua fama e risponda con mezzi più adeguati e quanto è possibile efficaci ai suoi fini di istituire gli ingegneri civili e industriali: ma non dobbiamo dimenticare che codesto del concorrere con la Scuola di applicazione, nella formazione degli ingegneri, non è il solo e neanche il maggiore, per quanto oggi sia diventato predominante, degli scopi e dei fini ai quali è stato creato il Museo industriale e poi mantenuto col concorso e coi sacrifici del comune e della provincia di Torino.

Basta conoscerne la storia da quando fu fondato nel 1862 sino al regolamento che oggi lo regge. Ebbe allora per compito preciso, e lo disse il benemerito fondatore suo De Vincenzi, di promuovere l'economia nazionale, sia col raccogliere lavori industriali e materie prime usate dalle singole industrie, per ordinarle in collezioni, sia col farne argomento di insegnamento tecnico-industriale.

Gli stessi scopi ha pur mantenuto costanti nella sua evoluzione, e vi è rimasto, per quanto ha potuto con la scarsità dei mezzi, degnamente fedele l'Istituto; e il regolamento organico, che in oggi regge il Museo industriale dice ancora testualmente così:

« Il Regio Museo industriale italiano, che in conformità della legge del 2 aprile 1865 ha sede in Torino, è Istituto direttamente inteso a promuovere il progresso dell'industria ed a tale effetto:

1° Raccoglie e conserva una esposizione permanente storica e progressiva di oggetti scientificamente ordinati, attinenti all'industria;

2° Eseguisce analisi, determinazioni e copie di disegni per conto del Governo e dei privati e somministra informazioni e mezzi di studio e di ricerca in materia di industria. »

È inoltre istituito d'istruzione superiore industriale, e, mediante insegnamenti accompagnati da esercitazioni pratiche:

a) Concorre, con la scuola di applicazione di Torino, alla creazione di ingegneri industriali e civili;

b) Provvede a compiere l'istruzione di coloro che desiderano perfezionarsi negli studi della fisica, della chimica e della meccanica applicata all'industria, a fine di divenire capi-fabbrica o direttori di intraprese e di opifici industriali;

c) Provvede alla formazione di insegnanti abili a professare la fisica, la chimica e la meccanica ed il disegno ornamentale ed industriale negli istituti tecnici e nelle scuole di arti e mestieri.

Ora a questi compiti peculiari del Museo industriale, che ho voluto espressamente ricordare colle disposizioni stesse del suo regolamento, noi non vorremmo nell'interesse dell'economia nazionale che si venisse meno. E se deve venire un politecnico, ben venga e ce ne compiaceremo, ma grandioso e completo che a tutto intenda e provveda, ed abbia soprattutto quella efficacia di mezzi e quella maggiore libertà di azione che oggi non consente la legge vigente agl'istituti di istruzione superiore.

Così io sarei lieto che si concretasse il geniale concetto dell'onorevole ministro, che stamane stesso ci ha svolto, di una Università politecnica, nella quale abbiano parte e si insegnino colla tecnica industriale, l'agricoltura, il commercio, la previdenza. Così si tornerebbe anche per il nostro Museo all'antico, poichè quando è stato istituito, vi è stata annessa l'accademia di agricoltura, e nelle sue cinque sezioni vi erano quelle di agricoltura e di commercio. A Torino potrà dunque aver sede con ricchezza di mezzi e con aiuti già sicuri l'Università politecnica. Così vi troverà anche posto quella Università o Facoltà commerciale che per iniziativa di volenterosi vi è sorta e va cercando la sua via: e a cui l'onorevole ministro è stato pur benevole già di incoraggiamenti e di promessi concorsi, sui quali contiamo.

Ma o questa soluzione si maturi o quell'altra si prepari, importa soprattutto, onorevole ministro, che troppo non si indugi e sollecitamente si rimedi agl'inconvenienti che le sono stati autorevolmente segnalati e che io le ho dovuto ricordare per desiderio di bene e di provvedimenti efficaci.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Daneo Edoardo.

Daneo Edoardo. Io risparmierei al ministro ed alla Camera il ripetere molte delle cose che ha detto assai meglio di me l'onorevole collega Ferrero di Cambiano; io quindi mi limiterò ad accennare uno degli argomenti al quale egli pure ha fatto cenno, cioè all'immediata urgenza di provvedere.

L'onorevole ministro sa come da anni si agiti a proposito del Museo industriale di Torino, in cui si può trovare benissimo, come noi abbiamo già accennato l'altro giorno a proposito della Facoltà agraria, la stoffa e il canevascio su cui poter ricamare la sua geniale idea dell'Università politecnica, una lunga vertenza relativamente alle lauree ed ai diplomi che possono rilasciarsi da questo Museo industriale, vertenza sulla quale bisogna decidere perchè gli allievi che escono di là in concorso con altri che escono da altri istituti nostrani e stranieri possano verso gli industriali e verso i luoghi in cui vanno ad esercitare la loro attività dimostrare quale sia il loro diploma od avere un titolo equipollente a quelli che sono dati negli altri istituti.

Il ministro sa anche che appena si parlò di ingegneri industriali o di qualche cosa di simile sorsero da ogni parte proteste vivissime dalle scuole degli ingegneri specialmente ed in questa condizione fu ed è necessario il cercare un qualche provvedimento che non crei degli equivoci coi diplomi ed i titoli rilasciati dalle scuole di ingegneria. Io vorrei quindi raccomandare al ministro di porre fine da quest'anno agli studi della Commissione, perchè fino ad un certo punto le Commissioni possono servire cioè allo scopo di mettere una sosta pacificatrice fra i contendenti.

È ormai tempo che questa sosta finisca perchè codesti giovanotti che hanno compiuto i loro corsi o li vanno compiendo anno per anno non aspettino delle diecine di anni una decisione, cioè quando non saranno più al caso di avere quei titoli che aspettano. Egli dunque affretti i lavori della Commissione e poichè per ora tacciono ambedue i contendenti relativamente al titolo, veda di trovare, prima che nuove questioni e nuove contese si agitino fra questi corpi, un titolo che rappresenti gli studi che i giovani hanno fatto e che li contenti non solo, ma dia un affidamento alle loro famiglie, ed assicuri anche per l'avvenire la frequenza di questi corsi, perchè realmente il non sapersi qual titolo darà, e come possano essere questi diplomi, è cosa che fa deserti i banchi di questa scuola o almeno

la riduce a molto minor proporzione di frequentatori di quello che avrebbe.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro di agricoltura.

Baccelli Guido, ministro di agricoltura, industria e commercio. Se c'è un conforto nell'animo mio, anche in mezzo a queste fatiche, è quello di vedere come sorga negli intelletti migliori, l'idea fautrice di una università politecnica. Per ciò che riguarda Torino, esiste una Commissione nominata dal ministro dell'istruzione e da me, perchè veda di dipanare quella matassa. Ora questa Commissione dovrà presentare il suo rapporto, e di questo io terrò il massimo conto; ma più che di tutto terrò conto di un fatto: che in Torino, forse prima di ogni altra città italiana, potrà stabilirsi la vera Università politecnica. Altre in più luoghi la seguiranno da presso.

Presidente. Così rimane approvato il capitolo 108.

Capitolo 109. Museo commerciale di Torino - Personale, 3.830 lire.

(È approvato).

Capitolo 110. Insegnamento commerciale, industriale ed artistico industriale - Contributi per le scuole commerciali, industriali d'arti e mestieri, professionali, di disegno e d'arte applicata all'industria lire 578,660.

Torrigiani. Chiedo di parlare.

Presidente. Parli.

Torrigiani. Si fanno spesso critiche alle Amministrazioni; credo sia giusto anche di fare loro elogi quando lo meritano. E qui credo che sia veramente il caso, perchè le scuole industriali, e specialmente le scuole d'arte applicate all'industria, sotto la dipendenza del Ministero d'agricoltura e commercio, hanno fatto grandissimi progressi. Merita quindi il Ministero, ed il personale che è a capo di questi servizi (ed in special modo il commendatore Callegari, che con tanto amore si è occupato di queste scuole) i più grandi elogi.

Ora io, che ho l'onore di far parte da circa quindici anni, della Commissione centrale, che si occupa di codeste scuole, ho potuto seguirne da vicino l'andamento. Il Ministero ha avuto il criterio veramente giusto; ed è questa, credo, la ragione del buon procedimento di queste scuole; fa, cioè, quello che deve fare il potere centrale; si limita a dirigere codeste scuole, a correggerne i difetti, a impedire che si trasformino in accademie, a far sì che conservino il loro carattere, a proporzionare i sussidi al merito ed al valore di esse, ma lascia loro grandissima libertà di azione; esse quindi pos-

sono svolgersi a seconda delle contingenze e dei bisogni, e non si hanno i difetti e gli inconvenienti, che si avrebbero se il Ministero volesse imporre a tutte un modo di andamento uniforme.

Se vi è capitolo, che meriterebbe di essere aumentato, è certo questo; perchè, per quanto si sia fatto molto, molto più si potrebbe fare, se il Ministero potesse concorrere più largamente (perchè si tratta sempre di concorso da parte dello Stato) per il mantenimento e l'incremento di queste scuole.

Desidero ora richiamare l'attenzione della Camera e dell'onorevole ministro su di una questione speciale. Tutti sanno ormai quale sviluppo e quale importanza abbiano preso le applicazioni della fotografia e le riproduzioni foto-meccaniche negli altri paesi. Già da vari anni a Vienna si è fondata una scuola di Stato per l'arte foto-meccanica, la quale è costata 82 mila lire solamente per l'impianto.

Da noi, naturalmente, non si può pretendere di fare le cose con tanta larghezza; ma è necessario far qualcosa, perchè ci troviamo in questa condizione che, se vogliamo delle buone riproduzioni foto-meccaniche, dobbiamo ricorrere all'estero; se abbiamo bisogno per le nostre officine di un capo operaio, o anche di un operaio veramente abile, bisogna farlo venire di fuori.

Di questa questione si occupò recentemente il Congresso fotografico internazionale, che fu tenuto a Firenze. Si riconobbe la necessità di questa scuola, e si diede incarico a persone competenti di formularne il programma. Questo programma fu studiato; la Società fotografica, volendo mostrare il suo interessamento per questa iniziativa, destinò gli avanzi della esposizione fotografica tenutasi in Firenze, che sono circa 10 mila lire, per concorso alle spese d'impianto, con la condizione però che la scuola sorga in Firenze e che la questione sia risolta entro l'anno 1903.

Il comune di Firenze, da parte sua, promise di contribuire trasformando una sua scuola tecnica in scuola di preparazione per la fotografia.

Se non ci fosse altro che questo vantaggio di avere una scuola tecnica di meno e una scuola professionale di più, sarebbe già molto. La Camera di commercio ha già promesso il suo largo concorso, così per la fondazione, come per il mantenimento della scuola; così il Consiglio provinciale ed altri enti locali; e sono certo che anche l'iniziativa privata verrà in aiuto di questa istituzione.

La Commissione permanente, alla quale il Ministero sottopose la questione, ha riconosciuto anch'essa l'utilità e la opportunità di questa scuola. Ora non resta che il beneplacito del Ministero, il quale, quando questo progetto, che sarà pronto fra pochi giorni, e credo sia veramente pratico e utile, gli sarà sottoposto, spero vorrà fare quanto è possibile perchè esso possa avere la sua attuazione.

Non faccio proposte di aumento di bilancio, tanto più che questa scuola superiore non potrà cominciare a funzionare che da qui a due anni, perchè prima deve cominciare a funzionare la scuola di preparazione. Quindi il Ministero avrà tempo di procurarsi i fondi necessari, se egli crede, come noi tutti crediamo, all'utilità di questa scuola, per prendere gli accordi necessari colle autorità locali e cogli enti, che hanno promesso il loro interessamento per il funzionamento di questa scuola.

E non ho altro da dire.

Pescetti. Domando di parlare.

Presidente. Parli pure.

Pescetti. Data l'impazienza della Camera, mi limito a presentare un ordine del giorno, che contiene una modestissima modificazione nel senso di arrotondare la cifra di questo stanziamento: sono previste 578 mila lire; noi ci contentiamo di arrotondare questa cifra, con un aumento quindi di 22 mila lire.

Rifletta la Camera che questo capitolo merita tutte le nostre simpatie, perchè al buon volere manifestato dall'onorevole ministro corrisponda la possibilità dei mezzi economici.

Chi tiene dietro al movimento e allo sviluppo all'estero dei Musei industriali e delle scuole di arte applicata all'industrie, vede gli sforzi perseveranti, crescenti perchè l'arte vada, in tutte le sue forme, in aiuto delle industrie.

Il collega Morgari ha proposto aumenti pel bilancio che discutiamo per circa 46 milioni; ed è stato modesto, in quanto che nel '97 chiese 200 milioni.

Ora, di fronte all'affermazione dimostrativa dei bisogni supremi del bilancio dell'agricoltura, fatta dal collega, perchè il pensiero del Paese vegga a quali servizi dobbiamo portare il sostegno del pubblico denaro, permettete, data una proposta così modesta, che io possa sperare che i suffragi vostri non mancheranno.

Siamo convinti nell'insegnamento professionale: le scuole degli altri paesi ci siano di esempio.

Da tanto tempo si sta studiando l'impianto di una scuola per la fotografia e la fotoincisione in Firenze: il Governo manca di mezzi per aiutare gli sforzi degli enti locali.

Mentre tanto sorriso di natura e tanto splendore d'arte ci arridono in casa nostra, noi difettiamo, in confronto degli altri paesi, dei mezzi pratici per riprodurre tante invidiate bellezze.

Voglia quindi la Camera, anche in omaggio alle nobili ragioni dell'arte, approvare il richiesto aumento. (*Benissimo!*)

Presidente Ha facoltà di parlare l'onorevole Libertini Gesualdo.

Libertini Gesualdo. Non vi è dubbio che l'agricoltura è il campo più largo, nel quale l'attività siciliana deve spiegarsi; ma non vi ha dubbio del pari che, date le condizioni così assolute di inferiorità, nelle quali la isola nostra si trova per quanto riguarda l'industria, sarebbe utilissimo che si pensasse ad aumentare questo capitolo in guisa almeno da potere accogliere tutte le domande, che vengono dall'isola per l'impianto di scuole industriali e specialmente applicate all'industria.

Faccio considerare alla Camera che sopra un fondo di 578 mila 660 lire alla Sicilia ne sono destinate appena 5 mila, ossia una parte addirittura infinitesimale, la quale non corrisponde affatto allo aumento della popolazione e a quegli aiuti speciali, che si devono dare alle regioni, che mancano appunto di questa istruzione necessaria.

Purtroppo in questi ultimi tempi abbiamo visto sorgere in Sicilia nuovi licei e nuovi ginnasi, e abbiamo udito da parecchi banchi della Camera richieste di nuovi pareggiamenti e di nuove scuole classiche, le quali purtroppo finiscono con dare degli spostati, e con creare una massa di gente, che arrivata ad una certa età con la licenza liceale e magari con la laurea, non sa che cosa fare; tanto che non è raro l'esempio di qualcuno con tanto di laurea in medicina, che va a fare la guardia sanitaria; ed io ricordo un tale laureato in legge, che ho trovato a far il conduttore dei trams in Palermo. Ora tutto questo è enorme; tanto più che noi, in quest'ora di preoccupazione per il Mezzogiorno e per la Sicilia in ispecie, dobbiamo dimostrare che questa preoccupazione non l'abbiamo soltanto a parole, ma che si cerca di fare qualche cosa, che possa effettivamente giovare a quelle regioni.

Non posso pretendere che Ella, onorevole ministro, tolga agli altri quello, che già

hanno; e gli stanziamenti sono così distribuiti che non sarà possibile racimolare qualche cosa per qualche utile iniziativa o domanda, che venga dalla Sicilia. Quindi mi associo a quanto hanno benissimo detto l'onorevole Torrigiani e l'onorevole Pescetti perchè qualche aumento a questo capitolo si porti, allo scopo di aiutare i volenterosi, che della Sicilia vogliono fare un paese, in cui, oltre a provvedere all'agricoltura, si provveda anche al risorgimento di quelle industrie, che altra volta vi erano fiorentissime. Raccomando perciò che, qualora si possa avere un qualche margine in questo capitolo, e qualora delle domande di contributo pervengano dall'isola, siano queste favorevolmente accolte.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Laudisi.

Laudisi. Domando all'onorevole ministro se sia vero che a Torino sia prossimo a sorgere un istituto commerciale superiore, che prenderà il titolo speciosissimo di Università, come l'Università Bocconi di Milano. Se la notizia è vera, voglia l'onorevole ministro considerare se non sarebbe meglio (e credo che quella patriottica città vi consentirà) che questo nuovo istituto di commercio, anzichè autonomo, sia una sezione del Museo industriale. Così il ministro avrà l'opportunità di attuare quanto prima il suo geniale concetto di istituire una Università moderna, un completo istituto politecnico a Torino. Di più debbo notare un fatto, su cui richiamo l'attenzione del ministro: si aumentano ogni giorno gli istituti superiori di commercio; ed intanto non abbiamo ancora scuole commerciali medie...

Fasce. Ha ragione!

Laudisi. ...le quali, mentre potrebbero essere fine a sè stesse, potrebbero eziandio essere scuole di preparazione per tutti questi istituti superiori, che si vanno moltiplicando nelle diverse città d'Italia. A Roma è stata istituita una scuola media di commercio e ha fatto buona prova. Perchè, domando io, il ministro non induce le Camere di commercio, le Province ed i Comuni più importanti ad istituire siffatte scuole? Questa è la preghiera, che rivolgo al ministro, cioè che inviti le autorità locali, le Camere di commercio ed i Municipi ad istituire queste scuole medie commerciali: altrimenti le scuole superiori vivranno vita sterile, e non risponderanno più allo scopo prefisso. (*Bene!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

Casciani, relatore. Debbo ricordare alla Camera che su questo capitolo del bilancio è stato previsto già un aumento di 15 mila lire. Io concordo coll'opinione espressa da varie parti della Camera che per l'insegnamento industriale, in avvenire, debba essere stanziata una somma maggiore e che bisogna dare, nell'interesse dell'industria, un più largo sviluppo a queste scuole. Ma deliberare ora un aumento di spesa, senza indicare a quale scopo debba essere destinato, non è buona regola amministrativa e non farebbe raggiungere lo scopo che si propongono coloro che domandano questo aumento. (*Interruzione del deputato Pescetti.*)

Onorevole Pescetti: l'ho ascoltato in silenzio per mezz'ora: lasci ora dire a me quello che ho l'obbligo di dire alla Camera.

Amministrativamente, ripeto è un errore, approvare questo aumento senza designare lo scopo a cui questa somma deve essere destinata: non è buona regola proporre aumenti in discussione di bilancio senza determinare lo scopo cui deve servire la somma richiesta. Ha giustamente osservato l'onorevole Torrigiani che non è il caso di fare proposte di aumento in questo momento, ma piuttosto conviene raccomandare al ministro che vi provveda nel futuro esercizio, indicando anche le scuole a cui dovranno servire le maggiori somme proposte. In questo senso raccolgo come raccomandazione l'ordine del giorno presentato dall'onorevole Pescetti e raccomando al ministro che nel bilancio futuro sia iscritta una somma maggiore per le scuole industriali. Se l'onorevole Pescetti insisterà nel suo ordine del giorno, a nome della Giunta del bilancio, dichiaro di non poter accettare l'aumento di spesa richiesto a questo capitolo.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro di agricoltura.

Baccelli Guido, ministro di agricoltura, industria e commercio. Riguardo alla scuola di Firenze, io che sono pieno di entusiasmo per tutte le scuole professionali, non dubiti l'onorevole Torrigiani che farò del mio meglio.

Quanto alle osservazioni fatte per una eventuale Università commerciale a Torino, io, che ho negato sempre a Milano, che è nobile metropoli del lavoro italiano, questo titolo non necessario, dovrei per evidenti ragioni di coerenza negare siffatta intitolazione a Torino. Ma noi non vogliamo far questione di parole e di titoli, sì bene di realtà e di sostanza.

Ho già detto che a Torino prima forse che in altre città d'Italia è possibile l'istitu-

zione dell'Università politecnica; sicchè io credo che i torinesi si contenteranno di questa affermazione che rispecchia una fortunata condizione di fatto. Quanto all'ordine del giorno per aumento di spese, io ho dovuto ringraziare sempre di questa infinita liberalità che hanno avuto molti verso di me, e non posso accettarlo; ma riconosco anch'io che i capitoli del bilancio bisognerà poi in occasione dei nuovi bilanci venirli a rinforzare. E qui è necessario che si ricordino i miei amici della Camera, in qualunque parte seggano, che la Camera aveva già delegato alla Giunta generale del bilancio l'esame di questo piano regolatore, da ideare e attuare d'accordo coi ministri competenti.

Ecco la naturale sede, l'occasione opportuna di chiedere ragionevoli addizioni; perchè allora i ministri, chiamati nel seno della Giunta del bilancio, che è l'emanazione della Camera, possono consentire o dissentire dando le ragioni dell'assenso e del dissenso. Ora invece ogni mutamento improvviso turberebbe l'organismo del bilancio generale dell'entrata e della spesa. Ecco perchè sono dolente non potere consentire alla proposta dell'onorevole Pescetti.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Morgari.

Morgari. L'onorevole relatore ha detto che non ci sarebbe il modo di impiegare le maggiori somme che vogliamo stanziare. Ora, certamente, centinaia di domande giaceranno al Ministero insoddisfatte; e se il Ministero avesse cento o duecento mila lire, potrebbe subito destinarle a soddisfare queste domande, che rappresentano i bisogni di molte località. Dunque non manca il modo di impiegare i maggiori stanziamenti. Non possiamo accettare però la tesi ripetuta dall'onorevole Baccelli.

Nel presentare in questi giorni tutte le proposte di forti aumenti, che la Camera ha respinto, non ho mai sperato che esse potessero venire approvate, poichè nella enormità delle loro cifre non avevano che uno scopo dimostrativo, quello, cioè, di richiamare l'attenzione della Camera sui bisogni urgenti del Dicastero d'agricoltura. L'altro giorno, però, l'onorevole De Amicis presentò una proposta più modesta, e destinata davvero ad essere approvata, per portare a 50 mila lire lo stanziamento per le Cattedre ambulanti, delle quali sono prive circa quaranta Provincie. Si opposero l'onorevole ministro e l'onorevole relatore; ma la Camera dette loro torto. Oggi si presenta una proposta analoga dall'onorevole Pescetti,

ma il ministro e il relatore egualmente si oppongono.

Ora a me pare che la Camera non possa accettare un tal sistema, se non vuol ridursi a far la parte di comparsa. È errore il credere che la Camera non possa aumentare gli stanziamenti del bilancio.

Baccelli Alfredo, sotto segretario di Stato per gli affari esteri. Nessuno l'ha detto.

Morgari. E perciò credo che la Camera, per la sua stessa dignità, debba ripetere il voto dato l'altro giorno sulla proposta dell'onorevole De Amicis, approvando la proposta dell'onorevole Pescetti, senza guardare che essa venga dai socialisti; perchè qui si tratta unicamente del bene del Paese e di fronte ad esso non vi sono partiti.

Presidente. Come la Camera ha inteso, l'onorevole Pescetti, insieme con gli onorevoli Cabrini, Morgari, Valeri, Sichel, Pipitone, Sanarelli, Valle Gregorio, Cerri, Pais e Di Scalea, propone che lo stanziamento di lire 578,660 di questo capitolo 110, venga elevato a lire 600,000.

Pongo a partito questa proposta, che non è accettata nè dal Governo, nè dalla Commissione.

(Dopo prova e controprova la proposta è respinta).

Presidente. Rimane così approvato il capitolo 110.

Capitolo 111. Insegnamento commerciale, industriale ed artistico-industriale. Concorsi ed incoraggiamenti - Collezioni, modelli, materiale didattico e pubblicazioni - Consigli e Commissioni - Premi, medaglie, studi, traduzioni e viaggi d'istruzione - Ispezioni - Mostre didattiche e spese per le riunioni degli insegnanti - Compensi al personale delle scuole - Sussidi al personale stesso ed alle famiglie, lire 100,000.

A questo capitolo è iscritto a parlare l'onorevole Chimienti.

Chimienti. Rinunzio.

Presidente. Rimane approvato il capitolo 111.

Capitolo 112. Concorso dello Stato al fondo di previdenza per il trattamento di riposo agli insegnanti delle scuole industriali e commerciali, lire 50,000.

Capitolo 113. Camere di commercio italiane all'estero - Addetti commerciali - Agenzie commerciali italiane all'estero - Musei commerciali - Società di esplorazioni geografiche e commerciali ed altre istituzioni aventi il fine di promuovere l'incremento dei traffici all'estero - Spese per le mostre

campionarie ed altre simili - Borse di pratica commerciale, lire 117,000.

A questo capitolo l'onorevole Eugenio Valli ha proposto che lo stanziamento sia aumentato di lire 20,000. Ma egli non essendo presente...

Di Scalea. Io sono il secondo firmatario di una proposta fatta insieme coll'onorevole Valli.

Presidente. Mantiene la proposta, onorevole Di Scalea?

Di Scalea. La mantengo, ed è inutile che la svolga, perchè è chiarissima.

Baccelli Guido, ministro di agricoltura, industria e commercio. Domando di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Baccelli Guido, ministro di agricoltura, industria e commercio. Debbo dire lealmente alla Camera che per questo capitolo ho domandato io stesso al ministro del tesoro l'aumento di lire 20,000, trattandosi di un servizio veramente importantissimo. Soltanto mi sono persuaso che non c'è bisogno di variare la cifra nel capitolo, perchè ho l'assicurazione dal ministro del tesoro che egli mi darà le 20,000 lire occorrenti per questo servizio in altro modo...

Voci. Quale?

Baccelli Guido, ministro di agricoltura, industria e commercio. Sempre in un modo che sia conforme alle leggi della nostra amministrazione.

Salandra. Ci vuole un disegno di legge! Domando di parlare.

Baccelli Guido, ministro di agricoltura, industria e commercio. Si possono prendere da qualche capitolo affine.

Presidente. Onorevole Salandra, ha facoltà di parlare.

Salandra. Io veramente non volevo parlare di questo: ma poichè l'onorevole ministro ha detto che c'è un altro modo di procurarsi i fondi, sarebbe bene conoscerlo.

Baccelli Guido, ministro d'agricoltura, industria e commercio. Lo capisco bene; si può fare un castello grande su piccola cosa. Io ho parlato lealmente alla Camera, perchè la mia lealtà è nota: io sono diafano.

Ho detto che mi era persuaso della necessità di questa somma, che l'ho chiesta istantaneamente al ministro del tesoro e che egli, per non ammettere il precedente di variare gli stanziamenti del bilancio, ha promesso di provvedere al bisogno in altro modo, naturalmente conforme alla più rigida correttezza amministrativa.

Morgari. Ma cosa stiamo a far qui se non abbiamo il diritto di variare uno stanziamento?

Quo? Qui si tratta proprio della dignità della Camera. (*Interruzioni*).

Presidente. Nessuno mette in dubbio il diritto; la Camera è sempre padronissima di fare tutto ciò che vuole. (*Conversazioni generali*). Vuol parlare ancora onorevole ministro?

Baccelli Guido, ministro di agricoltura, industria e commercio. Onorevole Morgari, nessuno contesta un diritto così sacrosanto nè a Lei, nè alla Camera. Ma non bisogna neppure prescindere dal dovere e dalle responsabilità che incombono sul potere esecutivo.

Il mio è stato forse un discorso ingenuo; la Camera deciderà, perchè vi sono due questioni che ormai sono state abbastanza ventilate. Ma la mia lealtà non incoraggia davvero alcuno al tentativo di portarmi in un dedalo di difficoltà; qui non è il momento di fare gli esami: li ho già fatti da un pezzo (*Commenti*).

Presidente. Onorevole Di Scalea...

Salandra. Signor presidente, scusi io non ho finito il mio discorso un momento fa, perchè Ella mi ha interrotto; desidererei ora aggiungere qualche cosa. Vorrei che l'onorevole ministro si persuadesse che qui nessuno, almeno di questa parte io credo, vuol portarlo in un dedalo di difficoltà; se avessimo voluto far questo, ci sarebbe stato facilissimo durante questa discussione, se ne persuada l'onorevole ministro, almeno per conto mio.

Baccelli Guido, ministro di agricoltura, industria e commercio. E a me facilissimo il rispondere; figurarsi!

Salandra. Sicuro, lo credo: ma non si tratta di questo, io volevo parlare d'altro. Quando il ministro ha detto che i denari gli avrebbe avuti in un altro modo, io mi sono creduto in diritto di domandare quale è quest'altro modo...

Baccelli Guido, ministro di agricoltura, industria e commercio. Ha ragione: se vuole avere questa piccola soddisfazione, se la pigli.

Salandra. Perchè in fatto di amministrazione bisogna che le cose procedano sempre e tutte regolarmente.

È sorta un'altra questione, quella, che ha fatto scattare l'onorevole Morgari. Io credo che l'onorevole Morgari abbia avuto torto di proporre troppo grosse spese, di accennare alla diminuzione della lista civile, ed anche di riguardare come una diminuzione della dignità della Camera il suo voto negativo...

Morgari. Ho distinto!

Salandra. Mi lasci dire.

Ora io ricordo, anche di fronte alla nuova teoria contabile fatta dall'onorevole ministro, un'altra teoria diversa del ministro del tesoro. Si afferma che la Camera ha ceduto tutti i suoi poteri alla Giunta generale del bilancio.

Baccelli Guido, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Domando di parlare.

Salandra. Io ripeto quello, che dissi già un'altra volta: è questione di prudenza, ed io sarei prudentissimo; ma la Camera ha il diritto, anche dopo l'esame della Giunta del bilancio, di approvare aumenti o diminuzioni di stanziamenti: nessuno lo può impedire. Nella Giunta generale del bilancio ci sono 31 deputati; e gli altri perchè non dovrebbero avere il diritto di proporre aumenti o diminuzioni di stanziamenti? Del resto, tutto questo io l'ho detto per incidente. Ho già detto che, in qualunque forma si voglia, avrei votato volentieri l'aumento proposto, perchè per le ragioni, che hanno ispirato l'onorevole Di Scalea, tutti riconoscono l'utilità degli addetti commerciali.

Ma io voglio fare una dichiarazione: badiamo a chi si manda all'estero, badiamoci molto. Perchè, se non scegliamo bene e con grande scrupolo questi nostri rappresentanti commerciali all'estero, si corre rischio di fare un male molto maggiore del bene che si vuol fare. Non voglio citare nomi; ma abbiamo avuto casi dolorosi di persone, che hanno ricevuto questo incarico e che hanno svergognato il nostro Paese all'estero, valendosi della qualità di addetti commerciali o di rappresentanti del Ministero. Di questi casi dolorosi potrai citarne diversi. Il pericolo è grave quando non si prendano delle serie precauzioni.

Ciò detto, ripeto che accetto l'aumento nella forma in cui si vuole, purchè si provveda.

De Nava. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

De Nava. Per una dichiarazione di voto.

Voterò contro l'aumento proposto, non già perchè intenda discutere della opportunità di accrescere la somma stanziata per questo servizio, ma in seguito alle dichiarazioni dell'onorevole ministro. Da queste dichiarazioni risulta che egli ritiene di poter trovare negli altri capitoli del bilancio un margine tale da permettere, durante il corso dell'esercizio, delle variazioni, per cui, diminuendo lire 20,000 da altri capitoli, si possono aumentare in questo. Ora io non contesto il diritto alla Camera di aumentare gli stanziamenti; contesto, invece, l'opportu-

nità di dare al ministro, denari di cui egli non ha bisogno, quando dichiara che troverà modo, mediante la diminuzione degli stanziamenti di altri capitoli, di accrescere lo stanziamento di quello che discutiamo. In queste condizioni il denaro non lo do; ed ecco perchè voto contro l'aumento dello stanziamento.

Casciani, *relatore*. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Casciani, *relatore*. Ho chiesto di parlare per modificare l'impressione che avrebbero potuto fare le parole dell'onorevole Salandra il quale ha lasciato supporre sia stata poco corretta l'azione degli addetti commerciali. Devo dichiarare alla Camera che fino ad oggi nessuno degli addetti commerciali all'estero ha compiuto azione che abbia recato disonore al loro nome ed alla reputazione del nostro Paese.

De Bellis. Le agenzie sì.

Casciani, *relatore*. Si tratta ora degli addetti commerciali; non bisogna confondere. Posso assicurare la Camera che tutti questi nostri delegati i quali compiono l'ufficio loro con intelligenza e con zelo e che rendono un vero servizio al Paese sono meritevoli di lode sincera per l'opera onesta ed attiva che disimpegnano nei paesi stranieri a vantaggio del nostro commercio.

Fatte queste dichiarazioni, risponderò all'onorevole De Nava che sarei stato anche io favorevole ad aumentare lo stanziamento di questo capitolo, perchè so che l'Amministrazione ha necessità di istituire nuovi addetti commerciali, sicuramente utili ad allargare la sfera delle nostre attività commerciali nei paesi stranieri, ma perchè dalle dichiarazioni dell'onorevole ministro si rileva che il bilancio di agricoltura offre modo di trovare la somma sufficiente per istituire questo servizio, così, pur avendo personalmente molta simpatia per l'ordine del giorno presentato dall'onorevole Di Scalea, a nome della Giunta del bilancio, non posso accettare l'aumento proposto.

Presidente. Onorevole Di Scalea, insiste nel suo ordine del giorno?

Di Scalea. Io mi trovo in una posizione strana. Ho presentato quest'ordine del giorno perchè ero convinto che i fondi stanziati in questo capitolo fossero insufficienti, e ne ero convinto anche per informazioni ufficiose, che avevo ricevuto sul riguardo. Ma l'onorevole ministro dice che troverà il modo di far ciò.

Voci. Con una nota di variazione!

Di Scalea. Ne sono convinto, perchè il

modo è molto semplice. Non c'è alcun mistero: si presenta una nota di variazione, per cui si leva qualche somma da un capitolo, in cui è esuberante e si passa in questo; e così avremo provveduto in proposito.

A me interessava, dunque, che l'onorevole ministro volesse dichiarare alla Camera che questo servizio sarà eseguito con mezzi superiori a quelli, che presentemente esistono. E sono lieto delle dichiarazioni dell'onorevole ministro, le quali mi assicurano che questi addetti commerciali, che interessano specialmente le nostre regioni (io desidererei che ne fosse messo uno in Tunisi ed un altro nel Nord-Africa) saranno estesi. In conseguenza di ciò il mio ordine del giorno non

ha più alcuna ragione di essere, ed io ringrazio l'onorevole ministro delle dichiarazioni fattemi.

Presidente. Allora, avendo l'onorevole Di Scalea ritirato il suo ordine del giorno, non essendovi altre osservazioni, rimane approvato il capitolo 113.

(È approvato).

Il seguito di questa discussione è rimesso a lunedì mattina alle ore 9.

La seduta termina alle ore 12,10.

PROF. AVV. LUIGI RAVANI

Direttore degli Uffici di Revisione e di Stenografia

Roma 1903 - Tip. della Camera dei Deputati.

